

la san Vincenzo

Periodico della Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli 7-8/2011

in Italia



✓ Sommario



In copertina:
Allarme alimentare: riusciranno i nostri poveri ad avere ancora un pasto?

LA SAN VINCENZO IN ITALIA
Periodico della Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli
Anno XXXII - n. 7-8, luglio-agosto 2011

Proprietà e Editore:
Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Direttore responsabile:
Claudia Nodari

Comitato di redazione:
Laura Bosio, Gaspare di Maria, Alessandro Floris,
Pier Carlo Merlone, Riccardo Manca

Hanno collaborato alla realizzazione della rivista:
Laura Antonini, Maria Bertiato, Eleonora Dall'Ara,
Alessandro Floris, Franco Galeazzi, Carlo Iannello,
Giampiero Marcassoli, Pier Carlo Merlone, Mons.
Arrigo Miglio, Irene Natali, Claudia Nodari, Elena
Rossi, Luca Stefanini, Angela Toia

Redazione di Roma:
Via della Pigna, 13a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309
www.sanvincenzoitalia.it
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Progetto grafico:
Fortunato Romani

Grafica fotocomposizione e fotolito:
Editrice Italiani nel Mondo srl
Vicolo dei Granari, 10a - 00186 Roma
Tel. 0668823225 - Fax 0668136016

Stampa:
Nuova Editrice Grafica srl
Via Colonnello Tommaso Masala, 42 - 00148 Roma
Tel. 0660201586 - Fax 0665492822
e-mail: neg@negeditrice.it

Registrazione:
Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980

Una copia € 1,50
Contributo ordinario € 10,00
Contributo sostenitore € 25,00
Versamenti su c/c postale n. 98990005
intestato a "La San Vincenzo in Italia"
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma
Chiuso in redazione il 30 agosto 2011

Il numero precedente è stato consegnato
alle Poste il 22 luglio 2011



Associata USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

3 Editoriale

Attenzione all'allarme alimentare *di Claudia Nodari*

4 Primo piano

Le sentinelle del mattino *di Alessandro Floris*

6 A tu per tu con il povero

Un servizio per tutelare i minori *di Giampiero Marcassoli*

8 Conosciamo i Presidenti

Povertà sempre in aumento *di Elena Rossi*

10 Percorsi di promozione vincenziana

Il ruolo degli sportelli Scuola&Volontariato *di Pier Carlo Merlone*

11 Approfondimenti

Come è cambiato il volontariato della San Vincenzo *di Angela Toia*

14 Esperienze di vita vincenziana

Centro Ozanam di Sant'Antino, un luogo in cui i vincenziani non si fermano mai *di Eleonora Dell'Ara*

La storia del Centro

Gli obiettivi

16 Lo Statuto si racconta

Elezioni! *di Luca Stefanini*

17 Inserito formazione - EVANGELIZZARE IL SOCIALE

Per una nuova generazione di cattolici al servizio del bene comune
di Mons. Arrigo Miglio

La "missione sociale" delle Conferenze di San Vincenzo
a cura di Alessandro Floris

21 La San Vincenzo in Lombardia a cura della Redazione lombarda

24 La San Vincenzo in Piemonte e Valle d'Aosta a cura della Redazione piemontese

27 La San Vincenzo in Liguria

29 La San Vincenzo in Emilia Romagna

30 La San Vincenzo nel Lazio

31 La San Vincenzo in Puglia

32 Spazio giovani

Parlando di lotta contro la mafia... *di Laura Antonini*

L'incontro giovani del Veneto-Trentino *di Maria Bertiato*

35 Tornati alla Casa del Padre

Ai sensi della legge n. 675/96 (tutela dati personali) si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano, scrivendo a:
Società di San Vincenzo De Paoli, Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Attenzione all'allarme alimentare

di Claudia Nodari

In questo ultimo periodo la San Vincenzo è stata invitata a partecipare al tavolo di progettazione per la sperimentazione di una nuova "Social Card" ed a partecipare ad alcune riunioni in cui ho firmato la petizione e i comunicati stampa per contrastare la drastica diminuzione dei prodotti che ci vengono forniti dal Banco Alimentare AGEA.

Il programma "Social Card" proposto dal Ministero del Welfare che ci ha chiamato a partecipare alla stesura, vuole rappresentare il primo tentativo di strumento strutturale di contrasto alla povertà. È una sperimentazione di un anno che coinvolge gli Enti Caritativi (San Vincenzo, Caritas, Banco Alimentare, Acli, Fiodps e altri) in 12 Comuni con più di 250.000 abitanti; gli Enti sono chiamati alla gestione del programma Social Card individuando i beneficiari, accompagnandoli all'utilizzo degli strumenti, seguendoli durante tutto il periodo, ed aggiungendo eventuali nuovi servizi. I Comuni interessati avrebbero il compito di svolgere l'accreditamento, il controllo della presa in carico ed un eventuale arricchimento dei servizi.

In questa proposta è evidente l'intenzione del Ministero di partire dagli Enti più coinvolti nella lotta alla povertà, ed è importante che la San Vincenzo sia stata chiamata in quanto in prima linea nell'aiuto ai bisognosi. È questo il motivo per cui abbiamo partecipato alle riunioni contribuendo alla stesura del programma; caratteristica importante sarà che la Social Card verrà devoluta su base familiare, sulla numerosità del nucleo familiare e sul costo della vita nelle città interessate e comprenderà gli stranieri soggiornanti da lungo tempo. Dalle ultime informazioni in nostro possesso, la Social Card non dovrebbe essere cancellata dai provvedimenti finanziari governativi.

È tutto in fase di definizione sia per i tempi che per i modi, ma la Giunta ha deciso di essere presente nonostante alcune perplessità; è più facile essere incisivi partecipando che restando assenti.

Potrebbe essere una grande opportunità per noi dove avremo la forza di essere presenti, e fondamentale sarà la collaborazione con gli altri Enti coinvolti.

AGEA (ex AIMA): Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura; è la principale fornitrice di prodotti alimentari al Banco Alimentare. Il programma PEAD (programma europeo aiuti alimentari per i poveri) nasce nel 1986 per distribuire in modo proporzionale le riserve di cibo eccedenti della Unione Europea con fondi della stessa; in Italia questo programma è gestito dalla AGEA. Una sentenza della Corte Europea fatta su esposto della Germania e della Svezia ha tagliato in modo violento i fondi, da 500 milioni di Euro a 113, con il risultato che i Banchi Alimentari Europei avranno a disposizione circa il 20 per cento di quanto avevano prima.

È chiaro che questa sentenza colpirà anche l'agricoltura europea.

La situazione è drammatica; non certo perché manchino i fondi, non perché il Parlamento europeo sia contrario (vedi votazione del 7 luglio quasi all'unanimità per sostenere questo programma), ma perché 6 paesi (Olanda, Regno Unito, Danimarca, Svezia, Repubblica Ceca, capeggiati dalla Germania) stanno operando quella che si definisce "minoranza di blocco".

La FEBA (Federazione Europea Banchi Alimentari) ha lanciato da Roma un appello affinché il Consiglio dei Ministri dell'Agricoltura Europea trovi un accordo su nuove forme di finanziamento; a questo appello hanno aderito la Caritas e la Comunità di Sant'Egidio e, su mia richiesta, anche il Consiglio Internazionale della San Vincenzo.

Secondo le statistiche europee, 43 milioni di persone sono a rischio povertà; se non si riuscirà a cambiare la situazione, le 360.000 mila tonnellate di aiuti alimentari europei verrebbero ridotte a circa 70.000. Significa che se una Conferenza riceveva 100 chili di viveri dal Banco Alimentare ne riceverà circa 20; a Voi le considerazioni sulle conseguenze di questa sentenza; sarà necessario, se l'appello non verrà recepito, trovare altre fonti di approvvigionamento di viveri.

Nei giorni in cui l'Istat dichiara che oltre 8 milioni di italiani vivono sotto la soglia di povertà alimentare, in cui la manovra finanziaria, parrebbe colpire anche i redditi medio-bassi; questa situazione richiede l'impegno di tutti affinché venga sbloccato questo finanziamento, poiché sarà ancora più triste il non poter aiutare tutte le persone che si affidano al nostro aiuto per avere il minimo indispensabile e necessario. ■

Le sentinelle del mattino

di Alessandro Floris

I mesi estivi vedono i giovani vincenziani impegnati in modo intenso in numerose iniziative: il Campo Ozanam, svoltosi quest'anno in Sardegna, la Missione in Albania, la partecipazione alla Giornata Mondiale della gioventù a Madrid.

Occasioni di incontro, di riflessione, di preghiera e di servizio concreto. Giovani e adulti (una piccola pattuglia!) condividono questi momenti e si confrontano su temi impegnativi ma attuali e delicati, perché li vede protagonisti nella costruzione del futuro.

E con questa motivazione che voglio proporre alla vostra attenzione questa riflessione.

* * *

I giovani stanno attraversando una fase complessa, difficile, sotto il profilo affettivo, professionale, sociale e questo genera in loro preoccupazione, fragilità.

Il Papa invita sempre i giovani ad essere presenti nella storia e a rendere visibile Gesù in tutti gli ambiti, nella vita sociale e anche nella vita politica.

«Cari amici, vedo in voi le sentinelle del mattino...» (Giovanni Paolo II, Tor Vergata-2000)

I giovani hanno oggi una missione non semplice. Ed è questo il motivo per cui il

I giovani abbiano il coraggio di "volare alto" e siano segni profetici di speranza e di novità

Papa li invita sempre ad avere coraggio per essere nel mondo delle grandi questioni sociali, della solidarietà.

Una presenza fondata non soltanto sulla loro buona volontà, ma anche sulla grazia che viene dalla salvezza della presenza di Gesù nella loro vita e nella loro fede: è il filo conduttore dei discorsi di Benedetto XVI da Colonia a Sidney, fino a Madrid.

Egli sembra dire loro: non vi preoccupate, voi siete nel cuore di Dio, vivete nella sua Grazia, fatelo vivere dentro di voi, allora sì che potete essere nella società e nel mondo.

Un giovane ha bisogno di vivere l'esperienza di una fede viva e di una Chiesa viva, felicemente innamorata del Signore. Non è facile però vivere la fede da soli, si rischia di essere sopraffatti da una massa che conduce altrove, spesso lontano da Dio.

Essere in gruppo diventa perciò indispensabile, per vivere insieme il desiderio di incontrare Dio. Questo dà forza, aiuta alla costruzione di una fede adulta, offre certezze e non dubbi.

La Società di San Vincenzo offre questi **“luoghi di speranza”** dove i giovani, insie-



"Cari amici, vedo in voi le "sentinelle del mattino" (cfr Is 21,11-12) in quest'alba del terzo millennio. Nel corso del secolo che muore, giovani come voi venivano convocati in adunate oceaniche per imparare ad odiare, venivano mandati a combattere gli uni contro gli altri. I diversi messianismi secolarizzati, che hanno tentato di sostituire la speranza cristiana, si sono poi rivelati veri e propri inferni. Oggi siete qui convenuti per affermare che nel nuovo secolo voi non vi presterete ad essere strumenti di violenza e distruzione; difenderete la pace, pagando anche di persona se necessario. Voi non vi rassegherete ad un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro. Voi difenderete la vita in ogni momento del suo sviluppo terreno, vi sforzerete con ogni vostra energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti. Cari giovani del secolo che inizia, dicendo «sì» a Cristo, voi dite «sì» ad ogni vostro più nobile ideale. Io prego perché Egli regni nei vostri cuori e nell'umanità del nuovo secolo e millennio. Non abbiate paura di affidarvi a Lui. Egli vi guiderà, vi darà la forza di seguirlo ogni giorno e in ogni situazione".

(Discorso di Giovanni Paolo II al Giubileo dei Giovani - GMG 2000 - Tor Vergata -Roma)

me alla catechesi e alla preghiera, imparano come si può vivere la carità verso il prossimo.

Nel messaggio di Benedetto XVI per la Giornata del malato, il Papa si rivolge ai giovani in modo specifico:

«Cari giovani, imparate a **"vedere"** e **"incontrare"** Gesù nell'Eucarestia, ma sappiate. Lo riconoscere e servire nei poveri e nei malati, nei fratelli sofferenti e in difficoltà, che hanno bisogno del nostro aiuto.

A tutti i giovani, malati e sani, ripeto l'invito a creare **ponti di amore e di solidarietà**, perché nessuno si senta solo, ma vicino a Dio e parte della grande famiglia dei Suoi figli».

Questo invito deve essere raccolto in modo particolare dai giovani vincenziani.

"Vedere" e "incontrare" sono i verbi vincenziani per eccellenza: vedere Cristo, incontrarlo e servirlo nella persona del povero è il cuore del carisma vincenziano.

Ai giovani vincenziani chiediamo di avere più coraggio, di osare di più, di intraprendere strade nuove e di essere **"sentinelle del mattino"**, capaci di guardare l'orizzonte davanti a noi, precederci nel cammino e indicarci la strada.

«Guardiamo con particolare attenzione e speranza ai giovani, spesso traditi nel loro slancio e nelle loro aspettative di amore. Capaci di amare la vita senza condizioni, capaci

di una generosità che la maggior parte degli adulti ha smarrito, i giovani possono però talora sprofondare in drammatiche crisi di disamore e di senso fino al punto di mettere a repentaglio la loro vita, o di ritenerla un peso insopportabile» (Messaggio dei Vescovi per la Giornata della Vita - 2007)

I giovani sono "grandi" quando camminano verso le vette, come invitava il beato Piergiorgio Frassati, quando costruiscono e quando vivono con responsabilità le loro scelte, anche quelle difficili e che comportano sofferenza e fatica.

Anche i "nostri" giovani vincenziani hanno bisogno di adulti che li amino davvero, che li amino "come se stessi", per aiutarli a crescere, perché possano loro aiutare noi a camminare con fiducia verso il futuro.

È un appello ai giovani della San Vincenzo: volate alto! Non abbiate paura di impegnarvi con audacia, pagando di persona, se necessario, con gratuità e generosità, senza compromessi. Abbiate il gusto del rischio per amore. Aiutateci a riempire il nostro sguardo di luce.

È un appello agli adulti: non voltate la testa, non limitatevi a disapprovare o criticare i giovani, a vedere loro solo come una generazione "persa" e incapace o una "riserva generazionale", perché ognuno di loro è una persona e ha una dignità prima dei suoi errori e merita una fiducia preventiva.

Dare fiducia ai giovani significa non abbandonarli, non farli sentire soli. Occorre accompagnarli con amore. Senza esercitare una protezione esasperata, ma dimostrando loro di essere al loro fianco, di dedicare loro energie e passione.

Un amore che richiede non solo cuore, ma anche intelligenza, per sapere ascoltare e comprendere le parole e i gesti dei giovani. Un amore che esige anche segni concreti.

Cari amici vincenziani, giovani e adulti: saremo capaci di percorrere insieme questa strada?

È in gioco il futuro della nostra Associazione e, forse, della Chiesa e della società. ■

“

Un giovane ha bisogno di vivere l'esperienza di una fede viva e di una Chiesa viva

”

"Noi non dobbiamo mai vivacchiare ma vivere perché anche attraverso ogni disillusione dobbiamo ricordarci che siamo gli unici che possediamo la Verità, abbiamo una Fede da sostenere, una Speranza da raggiungere, la nostra Patria. E perciò bando ad ogni malinconia che vi può essere solo quando si perde la Fede...bisogna volare alto!".

(Piergiorgio Frassati a I. Bonini - 1925)

✓ A tu per tu con il povero

Un servizio per tutelare i minori

di Giampiero Marcassoli*

Nel settembre 2003 con alcuni amici Vincenziani, sull'onda delle nuove possibilità che il legislatore apriva al Volontariato, dietro l'impulso della L328 che nella Programmazione delle politiche sociali di un territorio attribuiva (e lo attribuisce tuttoggi) un ruolo specifico nella progettazione ai tavoli della concertazione, veniva costituita l'Associazione "Il Cortile di Ozanam" (vedi foto).

L'intento era quello di rendere fattibile, per una struttura come la San Vincenzo, la possibilità di Gestire servizi su mandato di Enti Pubblici. La San Vincenzo non aveva ancora avviato nel suo interno il dibattito che l'ha poi portata alle realizzazioni del vigente Statuto. I rapporti con gli Enti pubblici, con i fornitori, la necessità di assumere personale, rendeva necessaria la costituzione di uno strumento che rendesse fattibile tutto questo, fuori da una struttura piramidale, così come si configurava la San Vincenzo, prima dell'entrata in vigore del nuovo Statuto, dove l'unica figura legittimata a compiere Atti giuridici rilevanti era il Presidente Nazionale.

La passione e l'entusiasmo che animava alcuni vincenziani Bergamaschi, non poteva attendere.

Alcune domande di fondo si imponevano, domande che ancora oggi la San Vincenzo ha l'assoluto dovere di porsi e di trovare risposte.

Dove va la San Vincenzo oggi? Qual è il suo destino? Come rendere più fattibili reali relazioni d'aiuto? Come trasmettere alle giovani generazioni il "patrimonio" di valori che sono stati e sono il fondamento di vita per molti volontari vincenziani?

Si parla in svariati modi di lavoro di rete come della migliore strategia per attivare interventi di vicinanza e di aiuto. Un lavoro di rete con altre realtà associative e di volontariato, nonché con Comuni, Province, Regioni e altri Enti pubblici, non si costruisce dalla mattina alla sera, né con una semplice telefonata. Il lavoro di rete esige pazienza nel costruire rapporti di fiducia, dove si impongono la necessità di uscire dai

personalismi, di fare un passo indietro per costruire dialogo, una cosa in meno ma insieme. L'ente pubblico ha oggi capito bene qual è il valore aggiunto del volontariato all'interno dei contesti comunitari delle realtà locali, ne riconosce competenza e ruoli. A noi sta cogliere la sfida, senza lasciarci intimorire dall'essere "usati" o "sostituiti" a risorse economiche che oggi sempre più gli Enti locali stentano ad avere.

Viene da chiedersi, dov'è la San Vincenzo, di fronte alla odierna crisi mondiale che attanaglia Governi, Imprese e gli interi mercati causando conseguenze disastrose nel mondo del lavoro dipendente ed autonomo, soprattutto tra coloro che, poveri di risorse, non sono più capaci di ricollocarsi o trovare un varco per assicurarsi il pane quotidiano. Una crisi che ha aperto in modo spaventoso il divario tra ricchi e poveri, cancellando il ceto medio, oggi impoverito.

Tra questo il silenzio dei nostri poveri di sempre, dei nuovi poveri, soprattutto tra le giovani generazioni e si impone con urgenza l'interrogativo: "dove si colloca la San Vincenzo dentro tutto questo?". Abbiamo studiato la situazione, abbiamo pensato a strate-



Il Cortile di Ozanam (interno ed esterno)



gie di presenza, a mettere insieme sinergie e strategie per creare nuove possibilità o siamo fermi all'assistenzialismo o peggio ancora presi dalla rassegnazione stiamo alla finestra a guardare?

Il Cortile di Ozanam dal 2003, in un continuo lavoro di concerto con i Comuni dell'Ambito ha in gestione per la Tutela dei minori un Centro di accoglienza, un servizio di assistenza domiciliare, incontri protetti, laboratori di genitorialità, mediazione culturale, spa-

zio d'incontro tra papà separati ed i loro figli.

La gestione amministrativa è nelle mani di soci vincenziani, coadiuvati da sette educatori assunti dall'Associazione. Un ruolo importante è rappresentato dai tanti volontari giovani che chiedono di fare un servizio da noi.

Studenti di scuole superiori che a seguito di stage chiedono di continuare il loro servizio a fianco di bambini e famiglie, lo stesso dicasi per studenti in tirocinio universitario. Ma parlerei volentieri anche dei ragazzi che i Servizi inviano da noi per un periodo di "Messa in prova" ossia di un servizio di volontariato che l'autorità giudiziaria impone in un tempo determinato ad un minore a seguito di un reato, al termine del quale al minore viene dato il perdono. Tutti questi ragazzi terminato il loro "tempo", continuano il loro servizio di volontariato perché hanno trovato un nuovo senso alla loro vita, come compagni di strada altri volontari, altri amici, i poveri con cui instaurare un cammino, di amicizia appunto! Quegli stessi poveri che "salvano" tutti noi ogni giorno dall'egoismo e dallo scorrere insulso dei giorni, dalla chiusura nei nostri mondi singolari, aprendoci alla logica del dono.

Ho parlato senza accorgermi e senza volerlo di alcuni modi in cui anche la San Vincenzo deve camminare, in un'apertura alle giovani generazioni non perché improvvisamente ci si accorge di invecchiare o di restare in pochi, ma perché dentro il nostro modo di fare volontariato, con il nostro carisma che è quello di stare con i poveri, dalla parte dei poveri per fare amicizia con loro, le giovani generazioni possano scoprire cultura, la straordinaria bellezza di stare dentro la logica di una dialettica che si forma e si rinnova nella quotidianità e nella novità di ogni giorno, che sa cogliere i "segni dei tempi" con sapienza, lungimiranza, intuizione e non sta segregata in sacrestie o stanze buie in cui nessuno percepisce la presenza, celata, peggio ancora, dalla paura di farsi vedere, sotto una umiltà pelosa.

Ho rivolto ad alcuni nostri giovani volontari alcune domande per farci dire e raccontare il loro modo di vivere e concepire il volontariato.

Perché hai deciso di dedicare il tuo tempo libero a fare volontariato?

Un giorno passeggiando per il centro di Bergamo, ho visto alcuni stand di associazioni di volontariato. Ho visto quella del Cortile di Ozanam, un volontario mi ha dato alcune spiegazioni sui servizi che l'Associazione svolge ed ho preso contatto nei giorni successivi. I primi giorni ero un po' titubante, intimorita, ma ho trovato da subito un ambiente accogliente, operatori e volontari che mi hanno messo subito a mio agio. Presto il mio servizio al Cortile di Ozanam due pomeriggi la settimana, a fianco dei bambini. Non posso più farne a meno, dopo due anni si servizio. (Roberta 23 anni)

Cosa significa per te fare volontariato?

Credo che sia necessario condividere con chi ha di meno, con chi è stato meno fortunato nella vita. Mi aiuta anche a vedere la mia vita, i miei problemi in un altro modo. (Chiara 24 anni)

Perché hai deciso di fare volontariato in questa Associazione?

Una mia amica mi ha parlato del Cortile. Mi sono recata un pomeriggio con lei. Sono stata colpita dall'accoglienza di operatori e volontari e dalla gioia dei bambini. Ammiro i responsabili e gli operatori che mi consentono questa esperienza e permettono ai bambini e alle loro famiglie nuove possibilità. (Paola 21 anni)

Pensi che il tuo servizio di volontariato sia utile per le persone che incontri?

Sento che è innanzi tutto utile a me. Mi consente di vedere e leggere la mia vita ed i miei problemi in un altro modo. Se tutte le persone donassero un'ora alla settimana del loro tempo agli altri e alla Comunità vivremmo in un mondo migliore. (Luca 32 anni)

Consigliaresti a qualche tuo amico di fare volontariato?

Parlo sempre ai miei amici della mia esperienza al Cortile. Molti di loro sono impegnati in Oratorio, in Croce rossa, nella Protezione civile. Tuttavia ho portato al Cortile due amici e ne sono rimasti affascinati. Io sono anche membro dell'Associazione il Cortile e sono orgoglioso di farne parte. (Michele 34 anni)

Insomma un nuovo modo di essere volontari che va al di là del patetico e noioso "abbiamo sempre fatto così". La storia di un'Associazione è data dall'appartenere di persone che con il loro credo hanno costituito e fatto la San Vincenzo: il loro amore, il loro primo ed ultimo pensiero di ogni giorno. Ma anche noi siamo così? Ci svegliamo al mattino con un pensiero che laceri il cuore per i poveri e le persone in difficoltà che aiutiamo? Ci corichiamo la sera dopo aver recitato una preghiera per loro? Pensiamo che ad ogni incontro di Conferenza dobbiamo uscire con qualcosa di nuovo, di deciso, da fare o tentare? Ed ancora le nostre Conferenze sono luoghi di festa, di perdono reciproco, di accoglienza e rispetto di doni, carismi e personalità diverse? Solo così, la nostra San Vincenzo, Il Cortile di Ozanam che io rappresento, potranno dire di essere a fianco dei poveri, dentro la storia, potranno affascinare altre persone, potranno vantarsi di essere Associazioni i cui membri sono "buoni amici di tutti, capaci di ispirare fiducia a chi soffre e si lamenta, a chi cerca aiuto per celebrare la propria vita". ■

**Vincenziano, Presidente Associazione
Il Cortile di Ozanam*

Povert  sempre in aumento

di Elena Rossi

Concettina Arcopinto   presidente della Conferenza Centrale di Napoli da quasi otto anni. A breve scadr  il suo mandato e lei, dice, "torner  volentieri a svolgere il ruolo di semplice consorella". Non perch  non le sia piaciuta l'esperienza da presidente, ma perch  in questo modo potr  dedicarsi completamente ai poveri, senza doversi pi  occupare della parte burocratica, pur importante, che compete a chi riveste ruolo di responsabilit . La San Vincenzo di Napoli conta 25 conferenze.

Qual   la situazione economico-sociale di Napoli, oggi?

La provincia di Napoli   caratterizzata da significative differenze socio-economiche. Esistono realt  profondamente diverse, che richiedono un nostro intervento altrettanto diversificato. La citt  di Sorrento, per esempio, in apparenza ricca e benestante, nasconde situazioni economico-familiari disastrose. Napoli centro, invece, deve fare i conti con una realt  difficilissima, in particolare a causa della mancanza di lavoro. Prima la gente bene o male si arrangiava, molti facevano piccoli lavoretti ora non ci sono pi  nemmeno quelli. **La povert    in aumento.** Le famiglie di ceto medio non riescono pi  a pagare le rate del mutuo o l'affitto, hanno difficolt  a garantire un'istruzione ai figli; il ceto basso che ha sempre avuto bisogno di un sostegno, necessit  di aiuti a maggior ragione adesso.

Chi sono i poveri del 2011? Chi si rivolge a voi?

A seconda dei quartieri gli assistiti cambiano. Il nostro   un quadro molto eterogeneo. Certi quartieri di Napoli, ad esempio, sono abitati principalmente da stranieri. Qui riscontriamo situazioni di povert  assoluta. In altri centri sono le famiglie italiane, in apparenza senza problemi, ad avere bisogno. **Queste persone, spesso per pudore o profonda dignit , si vergognano a chiedere aiuto. Molti temono il giudizio della gente, allora si rivolgono alle confe-**

Intervista a Concettina Arcopinto, presidente della Conferenza Centrale di Napoli



renze di un'altra citt , dove nessuno li conosce.

“

In certi quartieri, abitati solo da stranieri, vi sono condizioni di povert  assoluta

”

Come avviene il dialogo tra le singole Conferenze e il Consiglio Centrale?

Le Conferenze si ritrovano insieme e partecipano al Consiglio Centrale una volta al mese. Le singole conferenze si incontrano ogni 1-2 settimane. I rapporti all'interno dei gruppi sono molto buoni, ci si aiuta reciprocamente. **In questi ultimi mesi, per esempio, anche molti vincenziani hanno risentito della crisi, l'associazione   stata loro vicina.** Anche le relazioni tra Conferenze sono fraterne. La Conferenza che ha pi  possibilit  economiche o un maggior numero di volontari, talvolta, si fa carico di situazioni di 'competenza' di altre Conferenze. C'  grande collaborazione.

Come avviene lo scambio tra voi e gli

assistiti?

Le Conferenze parrocchiali operano attraverso un Centro d'Ascolto che accoglie le persone in difficoltà. Si lavora molto anche su segnalazione del parroco o di altri membri della Comunità. Altre volte le persone stesse si rivolgono a noi. Spesso il primo ostacolo da superare è la diffidenza. Come spiegavo prima, molte famiglie (succede con quelle italiane) sono restie a esporre i loro problemi per vergogna o per la paura di essere derisi. Occorre conquistare la loro fiducia. Poi si può iniziare un cammino insieme.

Quali sono le richieste più frequenti che vi vengono rivolte?

Le richieste più frequenti sono di tipo economico. Paghiamo le utenze (acqua, gas, luce...) e le rate del mutuo. Cerchiamo anche di fare la spesa agli assistiti per assicurare loro i beni di prima necessità, ma non sempre ci riusciamo perché le famiglie sono tantissime.

Alcune conferenze si appoggiano al Banco Alimentare della Parrocchia. Purtroppo, però, esistono difficoltà organizzative oggettive. Molte conferenze non hanno una sede, dunque neppure un luogo in cui raccogliere il materiale da distribuire.

Quasi tutti poi chiedono un lavoro.

Quante persone assiste la San Vincenzo di Napoli?

Circa duemila. Per lo più si tratta di persone in difficoltà economiche e senza un lavoro. Abbiamo anche un elevato numero di anziani over 65 anni. Questi sono i nostri assistiti per così dire 'storici', a cui poi si devono aggiungere coloro che si trovano ad affrontare un particolare momento della loro vita. Penso all'ex detenuto, alla ragazza madre o al giovane con dipendenze.

Andate a fare visita alle famiglie assistite?

La visita alle famiglie resta un cardine della nostra attività. Nella pratica, però, incontriamo difficoltà ancora una volta per la diffidenza delle persone. Molti non vogliono la visita, magari perché il capo famiglia non accetta persone estranee in casa o per non dare modo ai vicini di spettegolare. Resiste, insomma, una certa chiusura, una sorta di dignità esasperata che spinge le persone a far credere agli altri di non aver bisogno di aiuto, anche se nella realtà le cose stanno diversamente. Noi dobbiamo essere molto discreti nell'approccio iniziale e soprattutto non dobbiamo porci come quelli che vogliono aiutare.

C'è uno scambio tra voi e il resto della società civile (politica, scuola, altro volontariato)? Se sì, come avviene?

Esiste un buono scambio con altre associazioni di

volontariato e con i servizi sociali, mentre il dialogo con le istituzioni politiche è praticamente inesistente. Non ci sentiamo per nulla appoggiati da loro.

Avete avuto esperienze più o meno dirette con la criminalità organizzata? Se sì, in che modo?

Da noi la criminalità organizzata si chiama camorra e uno dei problemi più diffusi è l'usura. In passato abbiamo aiutato persone a uscirne, ma poi ci siamo resi conto che in questo modo contribuivamo nostro malgrado ad alimentare un mercato illegale, così abbiamo deciso di non farlo più. Inoltre, poiché di regola nelle nostre conferenze non consegnamo soldi agli assistiti ma ci facciamo carico direttamente delle loro necessità, affrontando il problema dell'usura **alcuni nostri volontari hanno dovuto fare da tramite nella consegna del denaro e si sono trovati faccia a faccia con gli usurai.** Non era sostenibile una situazione del genere. Oggi l'usura è ancora molto diffusa dalle nostre parti, ha raggiunto il ceto medio e noi sappiamo che molte famiglie assistite ne sono vittima, ma non interveniamo più direttamente.

Ci racconta una storia a lieto fine di una delle famiglie da voi assistite?

Non ho una storia specifica da raccontare. Il vero lieto fine sarebbe dare a tutti un lavoro e mezzi per vivere dignitosamente, però credo che oggi sia importante accontentarsi dei risultati, anche piccoli, che riusciamo a ottenere. Ad esempio abbiamo aiutato una famiglia ad azzerare un debito o abbiamo fatto sì che una persona potesse ricevere cure speciali in un ospedale di Milano. **L'esserci nel momento del bisogno e diventare prima di tutto amici di chi ci chiede aiuto, questo è per me un lieto fine.**

Come si immagina la San Vincenzo di domani?

Mi piacerebbe che la San Vincenzo di domani potesse svolgere solo attività di promozione sociale perché tutti i problemi delle persone sono stati risolti. Sogno un mondo in cui il carisma vincenziano sia al servizio di tutti e permetta a ogni uomo di vivere con una sensibilità diversa, aperta ai fratelli, un mondo però in cui non serve più alcuna forma di assistenzialismo.

C'è un augurio che vuole fare alla San Vincenzo?

Di non perdere la speranza, anche quando ci affliggono tante preoccupazioni personali e comunitarie. Non bisogna demordere. **Occorre inventare cose nuove per coinvolgere più persone, soprattutto i giovani.** Alle prese con i problemi del quotidiano rischiamo di perdere la fantasia, invece ci vuole anche questo elemento per affrontare le sfide del domani. ■

Il ruolo degli sportelli Scuola&Volontariato

di Pier Carlo Merlone

Costituiti a livello regionale, gli sportelli Scuola&Volontariato svolgono un ruolo di mediazione e coordinamento tra il mondo del volontariato e quello della scuola, sostenendo tutte quelle organizzazioni di volontariato interessate a collaborare in qualche forma con la scuola. Negli anni l'iniziativa si è consolidata nel territorio, come punto di riferimento per i giovani e la scuola sulle tante proposte di attività, di progetti e informazioni che riguardano il mondo del volontariato.

In modo particolare in questi tempi dove tutto è precario, dove i pensieri della sera vengono spazzati via al mattino da una società schizofrenica, sia estremamente importante che la San Vincenzo, in modo particolare quella dei giovani, non perda questa opportunità di poter portare, nel mondo della scuola, il pensiero e l'azione del nostro Fondatore, il Beato Federico Ozanam.

Oggi possiamo affermare che, tra molte varietà di volontariato, la San Vincenzo, porta un valore aggiunto al sempre pur necessario atto di impegno solidale: la promozione integrale della Persona.

Il progetto ha contribuito a diffondere, nelle scuole, le attività di volontariato già esistenti e a promuoverne di nuove creando le condizioni per mettere a sistema le esperienze e dar loro un carattere di continuità ed organicità.

Facilitare l'impegno volontario dei giovani consente - infatti - di fornire loro un'occasione di crescita personale di sviluppo della capacità di lavorare in gruppo, assumere responsabilità promuovendo la cultura della partecipazione e della solidarietà.

Lo sportello, nella sua concretezza, svolge alcune attività riscontrabili in: "Percorsi di sensibilizzazione e di educazione alla solidarietà". Veri e propri progetti condivisi tra associazioni e scuole che preve-

Un'opportunità per portar i giovanissimi a contatto con il Terzo Settore

dono un effettivo coinvolgimento degli studenti a sostegno di iniziative ed attività promosse dal volontariato. Ventidue le Associazioni aderenti tra le quali La San Vincenzo Piemontese. Altro percorso promosso dallo sportello è "L'orientamento al volontariato" raccoglie i bisogni e le disponibilità delle associazioni, coniugandole con "La voglia di fare" dei giovani per consentirne l'incontro e la conoscenza reciproca. Spesso si tratta di incontri organizzati direttamente a scuola o presso la sede dello Sportello per informare i giovani sulle opportunità di volontariato giovanile.

Gli "Stage" di volontariato rivestono una particolare importanza perché mettono in atto esperienze pratiche di volontariato (qui la San Vincenzo avrebbe molto da offrire) tra i giovani dai 14 ai 18 anni, da svolgersi durante l'anno o nel solo periodo estivo.

Infine viene pubblicato un giornale On-line realizzato da giovani studenti, che compare mensilmente sul sito, con articoli, interviste e informazioni sul volontariato.

Numerosi sono gli obiettivi di questo percorso.

Tra i compiti dello Sportello Scuola&Volontariato: dare visibilità ai progetti ed alle iniziative scuola-volontariato; censire tutti i progetti realizzati dalla scuole in collaborazione con il volontariato; aggiornare l'anagrafe delle Organizzazioni di volontariato che collaborano con la scuola; produrre, aggiornare e utilizzare un protocollo comune di certificazione delle esperienze; progettare in modo congiunto iniziative territoriali di informazione e di presentazione di progetti da realizzare o in corso di realizzazione; mettere in relazione le altre componenti del mondo della scuola: la consulta studenti, il forum dei genitori, favorire l'aggancio con progetti e finanziamenti della Regione, degli Enti Locali.

Il sito per quanto riguarda lo sportello regionale del Piemonte è www.scuolavolontariato.com. Lo sportello regionale Scuola&Volontariato Piemonte ha sede a Torino, presso l'Istituto Sommeiller, in Corso Duca degli Abruzzi, 20. ■

Nota: non perdetevi questa opportunità di diffondere il Pensiero Ozanamiano, cercate nella vostra regione il sito dello Sportello Scuola&Volontariato, consultatelo e agite di conseguenza.

Come è cambiato il volontariato della San Vincenzo

di Angela Toia

Il mio intervento tocca questi punti: l'evoluzione del Volontariato: dalla tradizione all'innovazione; le motivazioni, le forme organizzative, i progetti; la funzione pedagogica dell'attività volontaria.

Mi fermo soprattutto su questi punti perché sono la base della nostra attività.

La tradizione è realmente una ricchezza, quando assicura la trasmissione dei valori essenziali della vita. Ma può anche diventare una catena frenante, quando perde la sua vitalità in un vuoto formalismo, che giustifica con la frase: "Abbiamo sempre fatto così...".

Ma la condanna di questo falso concetto della tradizione è già data dal nostro fondatore il beato Ozanam, che, anche oggi, in una situazione politica, sociale, economica totalmente diversa da quella dei suoi tempi, ripeterebbe a noi la sua frase: "*Ricordiamoci che nelle cose umane non c'è successo che per mezzo di un progresso continuo. (...) Sono dunque fautore delle innovazioni*".

È il messaggio che il Vangelo ci offre. Al centro del progetto cristiano è l'Uomo, figlio di Dio, destinato nella storia della Comunità cristiana a raggiungere la Casa del Padre. Questo è il nucleo immutabile che la Tradizione deve trasmettere con fedeltà alle generazioni. Indico il termine "Uomo" con la maiuscola per sottolineare che tutti godono di questa divina dignità. Le modalità dell'aiuto all'Uomo per realizzare la sua meta è sottoposto alle mutabilità della storia.

Ora, la cristiana fantasia dei Vincenziani, assieme a tutte le forze di promozione umana è chiamata ad inventare le modalità più efficaci per venire in aiuto agli uomini, soprattutto quelli che le vicende della storia hanno messo maggiormente in difficoltà. I Vincenziani sono convinti che la loro azione diventa sempre più efficiente, se è accompagnata da una formazione all'azione comune: l'unione fa la forza. E nello spirito di comunione si trovano nuove vie per l'efficacia del nostro volontariato. E la nostra azione è più

A parlare dell'importanza del volontariato vincenziano ha pensato nei giorni scorsi Angela Toia, presidente della Federazione Regionale lombarda, durante la Consulta Ecclesiale Regionale delle Opere Socio Assistenziali del 30 maggio 2011

innovativa ed efficace proprio in proporzione alla nostra individuale formazione.

Per spingere i Vincenziani a scoprire vie nuove abbiamo visto che i convegni sono utili e incontrano favore. Si continuerà in questa direzione pur tenendo conto delle difficoltà che comportano, anche dal punto di vista economico.

Inoltre, abbiamo trovato valido proporre ogni anno, o per più anni, un tema particolare, e richiamarlo mensilmente sulla nostra stampa nazionale.

Soprattutto pensiamo sia molto utile far conoscere le "buone prassi", come testimonianza del bene che singole Conferenze hanno la capacità di realizzare: piccole unità possono fare cose notevoli.

La proposta del tema "carceri" aveva suscitato, inizialmente, una certa perplessità, ma poi ha prodotto iniziative di successo, come il premio letterario per detenuti di cui si sta già preparando la quarta edizione o il corso di formazione al lavoro ma in un campo innovativo come quello cinematografico.

La successiva campagna sull'alfabetizzazione e, più in generale, sull'adeguata preparazione scolastica ci ha aperto le porte di numerose scuole; in particolare, i concorsi proposti alle classi stanno avendo un apprezzamento insperato.

Le motivazioni della nostra attività derivano ovviamente dai valori irrinunciabili nei quali crediamo e che abbiamo precedentemente indicati.

Per evitare che l'attenzione "al fare" (cioè, all'azione) annulli l'attenzione all'essere (cioè ai nostri valori) abbiamo inserito nei nostri Statuti che le nostre Conferenze e i nostri Consigli inizino ogni loro incontro con un momento spirituale, supportato anche da un sussidio come "Ritornare 'nuovi' dopo 350 anni" dell'anno scorso o "Carità e missione nelle Conferenze vincenziane" di quest'anno.

Per quanto riguarda le forme organizzative, seguiamo la triplice divisione strutturale ecclesiale (parrocchie, diocesi, Chiesa italiana) e l'affianca con organismi e ruoli integrativi, ove occorre. Noi abbiamo le Conferenze, raggruppate in Consi-

gli Centrali a livello più o meno provinciale, che, a loro volta, fanno capo alla Federazione Regionale, con un numero molto limitato di altri organismi con funzioni trasversali specifiche (es.: la Formazione).

Questo rende snello sia il flusso delle comunicazioni che il processo decisionale. Inoltre la nostra struttura non ha l'autorità gerarchica di cui dispongono le aziende e pertanto riteniamo che limitare i livelli di rapporto e il numero dei centri, che per ruolo possono intervenire nella decisione sia essenziale per ridurre lungaggini e dispersione di energie.

Il termine "progetti" lo interpretiamo in due sensi: individuale e collettivo. Nell'ambito del singolo rapporto personale pensiamo che non ci si possa fermare alla pur necessaria erogazione immediata di un bene o di un servizio, ma si debba inquadrarla in un più ampio intervento di sostegno globale. Infatti condividiamo il convincimento che Giorgio Vittadini ha espresso scrivendo "La povertà non si potrà mai vincere intervenendo dall'alto, ma accompagnando la capacità di azione delle persone svantaggiate ed emarginate ad essere protagoniste di un possibile cambiamento del proprio destino".

Per questo chiediamo ai Vincenziani di fare un progetto per ogni rapporto in essere. Inoltre, dobbiamo arrivare alla convinzione che la mancanza di progressi costituisce un fallimento per chi non si accontenta di assicurare la pura sopravvivenza ma mira alla promozione delle persone.

Ad un livello superiore, da molti anni la nostra azione si realizza in un mondo in cui i bisogni hanno dimensioni tali da richiedere risposte articolate e strutturate. Pertanto le Istituzioni forniscono mezzi quasi esclusivamente a fronte di progetti: quindi, le Associazioni, al passo con i tempi, si uniscono per realizzarli: "o si progetta o si è tagliati fuori". Ora, ci dà grande soddisfazione vedere che anche i Consigli più piccoli, debitamente supportati, hanno imparato la lezione e la stanno applicando con successo.

La funzione pedagogica del volontariato ci fa desiderare che ogni uomo e ogni donna ne possa usufruire. Ci piacerebbe che anche per il volontariato si organizzasse, in modo capillare per proporre esperienze a tempo predeterminato, in modo da apparire più "attraente". In fondo diversi volontari sono

diventati tali grazie agli stimoli ricevuti dal servizio civile fatto.

Comunque la funzione pedagogica del volontariato è legato all'Educazione per una vita buona, secondo il programma decennale della CEI per la Chiesa Italiana. Di questo abbiamo già precedentemente parlato sul punto: tradizione e innovazione

Quale specificità del Volontariato nel variegato mondo del terzo settore?

Autonomia, creazione di percorsi di rete, capacità di proposta e sperimentazione.

La specificità del volontariato cattolico è la relazione d'aiuto non vista come fine a se stessa ma come mezzo di evangelizzazione. Nei nostri archivi di Parigi è riportato testualmente che il beato Ozanam ha proposto agli altri cofondatori di "unire l'azione alle parole e affermare con le opere la validità della nostra fede". In tempi più recenti, con l'Esortazione apostolica "Evangelii nuntiandi" Paolo VI ci ha ripetuto che dobbiamo attuare il principio di incarnazione proprio del cristianesimo facendo diventare "saeculum", storia le verità evangeliche. Se siamo convinti di questo, tutto il nostro servizio acquista delle connotazioni particolari: la nostra autonomia diventa libertà dai condizionamenti del mondo, dai tentativi della mano pubblica di strumentalizzarci, dai piccoli interessi di bottega, ma resta rigidamente regolamentata dagli insegnamenti di Cristo; non ci è concesso scegliere cosa fare, come farlo, quando farlo, ma siamo vincolati ad agire secondo uno stile ben preciso, che ci caratterizzi e ci distingua e deve essere assimilato dai nostri soci. Chi fa la scelta di vita vincenziana deve aver chiaro che la libera iniziativa è incoraggiata, ma nel rispetto delle regole societarie, che devono essere conosciute, e delle decisioni prese dagli organi competenti, che debbono essere applicate. Per noi l'autonomia è rispetto per l'autorità e per le indicazioni che ci dà, per un'azione di sussidiarietà, secondo l'insegnamento del beato Ozanam.

Noi vincenziani abbiamo anche la specificità della visita a domicilio. Secondo le parole di Ozanam, noi visitiamo per "sederici al capezzale del povero, soffrire il freddo che egli soffre, strappare con l'effusione di un amichevole colloquio il segreto del suo animo desolato" e comunicargli anche così prossimità, condivisione. Del resto anche il Papa, nella "Deus Caritas est", ci ricorda che

“
La mancanza di progressi costituisce un fallimento per chi mira alla promozione delle persone
”

“gli esseri umani necessitano sempre di qualcosa in più di una cura solo tecnicamente corretta. Hanno bisogno di umanità. Hanno bisogno dell'attenzione del cuore”.

Un altro elemento della nostra specificità, su cui però non mi soffermo perché mi sembra fuori discussione è la gratuità. Pensiamo che l'insegnamento “Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date” (Matteo, 10, 8) viene da un Maestro troppo alto per essere messo a confronto con altri sedicenti maestri.

Limiti della nostra azione. Non siamo preparati ai percorsi in rete; stabiliamo singole collaborazioni estemporanee ma ci mancano le basi per qualcosa di più strutturato. A livello di dirigenza regionale ne sentiamo l'esigenza, ma è una strada ancora lunga.

La nostra capacità di proposta e sperimentazione è circoscritta. Un'idea che ci sembra valida viene messa a punto in ambiti ristretti, sperimentata su qualche caso, poi estesa se si è rivelata vincente ma sempre unicamente al nostro interno. Recentemente l'abbiamo applicato ad esempio alla messa a punto delle Conferenze Famiglie (cioè composte da sole coppie di coniugi) o ai concorsi scolastici, ma senza nessuna ottica di successiva condivisione con altri. Lo riconosco come limite.

Il Volontariato in rapporto con le Istituzioni: ruolo “politico”, ruolo di advocacy (edvochesi), cittadinanza attiva, servizio alle persone nelle comunità.

Il nostro ruolo “politico” si limita alla ricerca di un mondo che sia migliore per tutti e la nostra advocacy viene esercitata solo in difesa di specifici casi di cui ci occupiamo. Non abbiamo aspirazioni verso un ruolo di rappresentanza, dal momento che ci sono già altre organizzazioni titolate a farlo; però abbiamo una ricchezza che vogliamo condividere: è la nostra abbondante messe di informazioni.

L'Ores ci ha già dimostrato ampio gradimento per la nostra collaborazione come membri del Comitato Scientifico; desideriamo che il patrimonio che possiamo rendere disponibile diventi ancora più fruttifero. Abbiamo già avuto un parere molto informale ma favorevole dalle Acli milanesi su un'ipotesi da presentare a livello regionale, in cui la San Vincenzo mette a disposizione i suoi dati sulle migliaia di casi di cui si occupa e in cambio impara a fiancheggiare chi li riceve nel ruolo di advocacy. Non aspiriamo a diventare indipendenti nella prestazione di questo tipo di servizio né tantomeno ad esercitarvi una leadership; vogliamo però diventare capaci di trarre dalle tante esperienze, che già oggi riusciamo a mettere in atto, materia per la realizzazione di risposte più organiche e durature ai problemi, con la guida di chi ha dimostrato di saperlo già fare molto bene.

Abbiamo invece maturato un'esperienza non trascurabile nel servizio alle persone nelle comunità. La San Vincenzo gestisce o è coinvolta nella gestione di: case di ospitalità per donne maltrattate, mamme in difficoltà a Milano, Brescia, Busto, Varese progetti su minori a Induno Olona e a Nembro, dove oggi si inaugura un alloggio messo a disposizione per l'incontro tra il padre separato e i figli in una atmosfera serena e dignitosa. Gestisce appartamenti messi a disposizione per persone in difficoltà a Brescia, Milano, Varese collabora nei vari doposcuola, nei dormitori, a Monza, Brescia. È una somma di competenze che mettiamo ben volentieri a disposizione di chi ne fosse interessato.

Il Volontariato nelle strutture di tipo imprenditoriale: quale ruolo specifico e quali rapporti con l'organizzazione?

La San Vincenzo regionale ha avuto una sola esperienza di cooperativa affiliata, il “Salterio” di Monza, che non si è mai sviluppata davvero ed è cessata quando è venuto a mancare il suo promotore ed animatore.

I Vincenziani che vogliono rispondere a questo tipo di bisogno lo fanno con un “modalità” diversa e non abbiamo in animo di cambiare questa impostazione, per cui non ho testimonianze da portare in materia.

Promozione e formazione del Volontariato a supporto dei suoi diversi ruoli.

Come esempio di promozione del Volontariato mi sembra interessante citare l'evento che abbiamo organizzato a Minitalia per il 6 luglio: in una Tavola Rotonda moderata da Fabio Pizzul mons. Vittorio Nozza, la professoressa Laura Zanfrini (sociologa dell'Università Cattolica), don Gino Rigoldi hanno approfondito per un pubblico che auspichiamo il più ampio possibile il tema “La sensibilità unisce le differenze”, mentre alcuni vincenziani accompagneranno famiglie che sostengono provenienti da tutta la Lombardia in una giornata di svago tra le attrazioni del noto Parco. Ci aspettiamo un certo interesse anche da parte dei media.

Per la formazione la San Vincenzo regionale, oltre a sollecitare i propri soci a frequentare i corsi che Caritas, Centri di Servizio per il Volontariato, Associazioni ed Enti organizzano con abbondanza, integra l'offerta con propri programmi in cui i vari temi vengono trattati in un'ottica prettamente vincenziana. Come esempio vi citerò per brevità solo l'ultimo corso, “Aumento delle competenze per una relazione più efficace, articolato in quattro sessioni di cui una residenziale di due giorni e le altre tre di una giornata, che ha sviluppato argomenti quali Inquadramento regionale delle povertà, Applicazione della legge 3/2008 – suoi meriti e limiti, i Piani di zona, Scenari di Welfare, Vecchie e nuove reti, i Principali ruoli di servizio in San Vincenzo, la Riunione ideale di Conferenza. La partecipazione è stata elevata e i giudizi conclusivi decisamente soddisfacenti.

Centro Ozanam di Sant'Antimo, un luogo in cui i vincenziani non si fermano mai

di Eleonara Dell'Ara*

L'esperienza vincenziana in Italia si è arricchita di opere grandi, il Centro Ozanam di Sant'Antimo, paese a 13 km da Napoli, e le sue attività ne sono la prova. Questo non è certo un tentativo di auto glorificazione, in quanto a scrivere è una ragazza di Torino che ha avuto la fortuna di poter verificare da vicino la genuinità di questa iniziativa.

Il Centro Ozanam è sorto nel 1991, accanto alla parrocchia di San Vincenzo Ferreri; per volere e grazie all'entusiasmo di giovani vincenziani, tra qui il Presidente Antonio Gianfico. Animati dalla voglia di cambiare il mondo che stava intorno a loro, l'iniziativa prese corpo, cercando di offrire uno spazio di condivisione, accoglienza e carità in una zona fortemente disagiata da un punto di vista sociale ed economico.

Non senza difficoltà e con la presenza di grandi ostacoli, il Centro Ozanam è riuscito a crescere e a diventare un polo di valide iniziative con il fine di combattere per salvare minori a rischio, con famiglie problematiche, che spesso hanno come via di fuga la strada: "Prima d'ogni cosa a questi ragazzi

"Bisogna restituire a questi ragazzi la fiducia e l'orgoglio"

vanno ridati fiducia, affetto, orgoglio, un equilibrio interiore e soprattutto la voglia di tornare a scuola" raccontano Antonio Gianfico e Monica Galdo, direttrice del Centro. Raccontano ancora: "tra tanta durezza, però, negli anni, sono capitati tanti fatti bellissimi: c'è chi si è laureato, chi è diventato sacerdote...".

I bambini che frequentano le attività del centro accolgono positivamente le proposte e seguono con interesse tutto quello che viene organizzato. Io ho avuto la possibilità di assistere ad alcune lezioni del laboratorio teatrale, che ha coinvolto utenti e volontari, al fine di creare, attraverso la preparazione di uno spettacolo, un rapporto ancora più stretto tra i ragazzini e i giovani. La collaborazione ha fatto sì che si creasse un legame di reciproca fiducia, per cui gli attori in erba si affidano volentieri ai giovani volontari, si sentono valorizzati e sono invogliati a tornare!



La storia del Centro

Il territorio sul quale insistono le attività che il Centro svolge è caratterizzato da: eterogeneità della popolazione, in quanto buona parte proviene dal Comune di Napoli con difficoltà di inserimento sociale che si ripercuote sul comportamento dei minori; assistenza ai dializzati e sensibilizzazione alle loro problematiche; famiglie con grossi problemi economici, e per alcuni al limite del sostentamento; disgregazione familiare dovuta alla carcerazione di uno dei coniugi; assenza di punti di riferimento atti alla socializzazione ed alla formazione ai valori etico-sociali; problemi di evasione scolastica; rischio di coinvolgimento nelle devianze minorili; situazioni familiari anomali e/o non regolari.

Grazie allo spirito di solidarietà dei volontari, il Centro è diventato punto d'incontro e presenza sociale in una delle aree più a rischio del Comune di Sant'Antimo, polarizzando attenzioni e sforzi esclusivamente al mondo minorile e adolescenziale, creando un vero e proprio progetto educativo, mirato a prevenire, reinserire ed integrare i minori all'interno del tessuto sociale, stimolando la loro formazione psicologica e culturale.

Data la vitalità di tutti, la Conferenza ha guadagnato velocemente la fiducia e la stima di persone ed enti locali coinvolgendoli nei propri progetti.

Le attività svolte erano molteplici, ma nel corso di pochi anni si è individuata una povertà prevalente, quella dei minori a rischio, che spesso veniva trascurata a vantaggio di quelle più tradizionali. Il desiderio collettivo di rappresentare i deboli, proponendo piccoli ma mirati progetti, è diventato, nel tempo, l'impegno più sentito.

Per rafforzare l'immagine del volontariato moderno si avvertiva, inoltre, l'esigenza di diventare promotori di comunione tra gli stessi gruppi che esistevano sul territorio, a scopo di offrire un servizio sempre più adeguato a quanti ne avessero bisogno.



GLI OBIETTIVI

La Conferenza "Centro Ozanam", nella convinzione di contribuire a creare una società migliore per il futuro, orienta tutti i suoi progetti al fine di realizzare attività di aggregazione e formazione per ragazzi e giovani. L'obiettivo è di individuare le problematiche personali e familiari tentando di rimuoverne le cause o, quanto meno, di alleviarle attingendo la giusta energia nella preghiera e nella lettura del Vangelo, beneficiando della provvidenziale guida del nostro Parroco don Nicola Mazzella, fermo sostenitore della famiglia Vincenziana, assiduo e carismatico volontario. Nel 1994 l'associazione, essendosi inserita con maggiore capacità progettuale nelle strutture sociali e per ottemperare a quanto previsto dalla legge sul volontariato si costituisce attraverso uno statuto proprio, senza mortificare l'appartenenza alla San Vincenzo De Paoli, con il relativo riconoscimento presso l'albo regionale del volontariato.

Non sempre la continuità è automatica, non sempre il riscontro è positivo, ma questo non è motivo di scoraggiamento, ma diventa incentivo a migliorarsi e continuare!

Grazie alla creazione di laboratori che promuovono il valore della solidarietà sociale e l'importanza di essere cittadini attivi, si è riuscito a infondere negli utenti e nei giovani volontari, i quali sono diventati membri attivi di questo grande corso, la coscienza di essere parte di una comunità dove non deve vincere la sopraffazione, ma il dialogo; non deve vincere l'egoismo, ma l'aiuto reciproco; non vince il non rispetto delle regole, ma la legalità!

I coordinatori hanno inoltre voluto sensibilizzare riguardo a questo tema giovani studenti, dando il via alla 2ª edizione di "Valori in Corso", un progetto creativo nelle scuole primarie e secondarie di 1° e 2° grado di Sant'Antimo, con la collaborazione degli insegnanti e dei rettori.

Il tutto è consistito nel creare degli elaborati di scrittura e immagine: filastrocche, poesie, vignette e disegni dove gli scolari hanno rappresentato la loro idea di legalità e di coscienza civile. Il risultato è stato estremamente positivo e le opere più significative e originali sono state raccolte in un simpatico libricino!

Mi sento di dire che mai come in questo luogo è stata viva la consapevolezza che "le opere passate sono sempre troppo piccole e che infinite sono le miserie presenti e future" come diceva Federico Ozanam, a motivazione del fatto che qui, i vincenziani non si fermano mai. Ogni giorno i volontari e i coordinatori si trasformano in una fucina di idee, idee che diventano alternative, diventano speranza per tutti quei giovani e quelle famiglie che alternative non credevano di averne e la speranza l'avevano persa.

Questa è l'esperienza vincenziana in Campania, a Napoli, nella provincia nord di Napoli, uno dei territori più problematici d'Italia che spesso, troppo spesso, viene ricordato solo per questo. Ma oggi no. ■

**Con la collaborazione dei giovani vincenziani del Centro Ozanam*

Elezioni!

di Luca Stefanini

Conferenze e Consigli con Presidenti “secolari” inamovibili, che – a sentire loro – vanno avanti stringendo i denti per puro amore dell’associazione, non riuscendo a trovare un sostituto.

Confratelli che se si propone loro di eleggerli si nascondono sotto il letto.

Eppure... quando infine si riesce ad organizzare un’elezione di Consiglio, ecco che i candidati iniziano a “picchiarsi” e tanti si rivolgono alla Presidenza Nazionale lamentando torti (veri o presunti), irregolarità, favoritismi.

Si oscilla tra assurde “elezioni” in cui si elegge qualcuno per alzata di mano (quando addirittura non si arriva ad eleggerli per acclamazione) a Commissioni Elettorali che si inventano regole inesistenti o prevedono termini o limitazioni assolutamente non previsti dallo Statuto.

Allora è opportuno ripartire dall’inizio e spiegare come debbono essere le procedure elettorali. Ovviamente cominciamo dalle Conferenze (anche se i veri problemi sono a livello di Consiglio).

a) Come prima cosa dobbiamo ricordare che il Presidente di Conferenza dura in carica tre anni e che alla scadenza potrà essere rieletto una sola volta per ugual periodo. Per successive eventuali rielezioni dovranno essere trascorsi almeno tre anni di “vuoto”.

b) Il Presidente non potrà essere un “ordinato in sacris” e sono quindi esclusi sacerdoti, suore e diaconi, in ossequio alla laicità ed alla autonomia della nostra associazione.

c) Il Presidente non potrà avere incarichi politici e qualora un Presidente in carica partecipasse come candidato ad elezioni per incarichi politici, sarà sospeso dalla Presidenza e sostituito dal Vice Presidente sino all’effettuazione delle elezioni.

Tutte le regole di cui sopra

Parte Prima: le Conferenze

(a, b, c) valgono sia per i Presidenti di Conferenza che per i Presidenti dell’Associazione Consiglio Centrale.

Non è possibile essere contemporaneamente Presidente di più conferenze o di una Conferenza e dell’Associazione Consiglio Centrale.

Procedura di elezione del Presidente di Conferenza:

Deve essere convocata una apposita riunione della Conferenza (questo significa che non si può fare un’elezione improvvisata, senza preavviso, in modo che tutti i soci siano informati, possano partecipare e possano votare in modo “ragionato”).

I votanti sono tutti i membri della Conferenza. È eleggibile qualunque socio maggiorenne, preferibilmente di età inferiore ad anni settanta.

La votazione è effettuata a scrutinio segreto.

Per la validità dell’elezione è necessario che abbiano votato i 2/3 degli aventi diritto e che l’eletto abbia superato la metà delle preferenze espresse (quindi, ipotizzando una conferenza composta da 10 persone, è necessario che votino almeno in 7 e che il candidato riceva almeno 4 preferenze).

Il verbale della elezione, con le schede delle votazioni, deve essere trasmesso entro 30 giorni al Presidente

dell’Associazione Consiglio Centrale, il cui Presidente, coadiuvato dal Segretario, verifica la regolarità dell’elezione. Qualora rilevi irregolarità o gli vengano segnalate da un altro membro della Conferenza entro 30 giorni, annulla l’elezione (che andrà quindi rifatta).

Tutto qua. Queste sono le regole da rispettare e, per favore, evitiamo di inventarne altre!

Non è ammissibile infatti ricevere domande in cui si chiede se si possono eleggere persone giovani (magari di 35 o 40 anni) o entrate in Conferenza da meno di un certo numero di anni.

Oppure se si possono eleggere separati-divorziati-conviventi-omosessuali-comunisti-atei “devoti” ecc. Lo Statuto dice solo che non si possono eleggere ordinati in sacris e politici. Per il resto si affida al nostro buon senso. ■



120° Anniversario della Rerum Novarum

Missione della Chiesa e Dottrina Sociale

Con il suo insegnamento sociale, la Chiesa intende annunciare ed attualizzare il Vangelo nella complessa rete delle relazioni sociali. Non si tratta semplicemente di raggiungere l'uomo nella società, l'uomo quale destinatario dell'annuncio evangelico, ma di *fecondare e fermentare la società stessa con il Vangelo*.⁷⁸ Prendersi cura dell'uomo, pertanto, significa, per la Chiesa, coinvolgere anche la società nella sua sollecitudine missionaria e salvifica. La convivenza sociale spesso determina la qualità della vita e perciò le condizioni in cui ogni uomo e ogni donna comprendono se stessi e decidono di sé e della loro vocazione. Per questa ragione, la Chiesa

non è indifferente a tutto ciò che nella società si sceglie, si produce e si vive, alla qualità morale, cioè autenticamente umana e umanizzante, della vita sociale. La società e con essa la politica, l'economia, il lavoro, il diritto, la cultura non costituiscono un ambito meramente secolare e mondano e perciò marginale ed estraneo al messaggio e all'economia della salvezza. La società, infatti, con tutto ciò che in essa si compie, riguarda l'uomo. Essa è la società degli uomini, che sono «*la prima fondamentale via della Chiesa*».⁷⁹

(dal *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*)

Per una nuova generazione di cattolici al servizio del bene comune

di Mons. Arrigo Miglio*

Sei anni fa circa Papa Benedetto ci donava la sua prima Enciclica, “*Deus Caritas Est*”, dove, specialmente nella seconda parte, abbiamo un primo sviluppo di alcuni temi della Dottrina Sociale cari al Magistero di questo Pontefice. Seguiva, nel 2007, la seconda Enciclica, *Spe Salvi*, dove il tema della Speranza viene approfondito anche dal punto di vista della sua fecondità per quanto riguarda l'impegno dei cristiani per l'edificazione del mondo presente, per “fortificare i fondamenti veramente portanti di questa comunità, di vita e di pace, per poter sopravvivere nel mutamento del mondo” (cfr. *Spe Salvi* n.15 ma anche 28). Un insegnamento che ci rimanda a diversi punti della *Gaudium et Spes*, ad es. nn 1,34,38,39.

Ma è soprattutto nella *Populorum Progressio* di Paolo VI (1967) che Benedetto XVI vede una nuova “*Rerum Novarum*” e a tale documento dedica tutto il primo capitolo della *Caritas In Veritate*, per riproporne non solo il messaggio sociale ma anzitutto l'idea fondamentale di sviluppo umano, che Papa Montini propone in perfetta coerenza con il messaggio biblico, con la tradizione magisteriale della Chiesa, con il Concilio Vaticano Secondo che si era concluso appena due anni prima. Di Paolo VI, per comprenderne appieno l'inse-



gnamento, Benedetto XVI ripropone anche due altri testi fondamentali: l'enciclica *Humanae Vitae*, del '68, e l'esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* del '75. È questa, mi pare, un'attenzione che dobbiamo avere anche per quanto riguarda il magistero sociale di Giovanni Paolo II, che non si ferma alla *Centesimus Annus* del '91, dopo la *Laborem Exercens* e la *Sollicitudo Rei Socialis*, ma che continua e si sviluppa ancora in encicliche non considerate come propriamente “sociali”, come la *Veritatis Splendor*, del '93, e la *Evangelium Vitae*, del '95.

Con le due encicliche benedettine già ricordate la **Caritas In Veritate** forma una trilogia da considerare nel suo insieme; per cogliere il pensiero di Benedetto XVI nel campo della Dottrina Sociale è necessario in queste tre encicliche non separare l'insegnamento teologico da quello antropologico e da quello sociale.

Ma è soprattutto la parola **Amore, Caritas, Agape, il termine chiave** che il Papa utilizza per introdurci nel cuore della Dottrina Sociale della Chiesa.

Deus Caritas Est - Caritas In Veritate.

Prima di indicare la virtù teologale della carità, *Caritas* indica il Nome stesso di Dio, la sua identità profonda: *Deus Caritas Est* è l'affermazione fondamentale

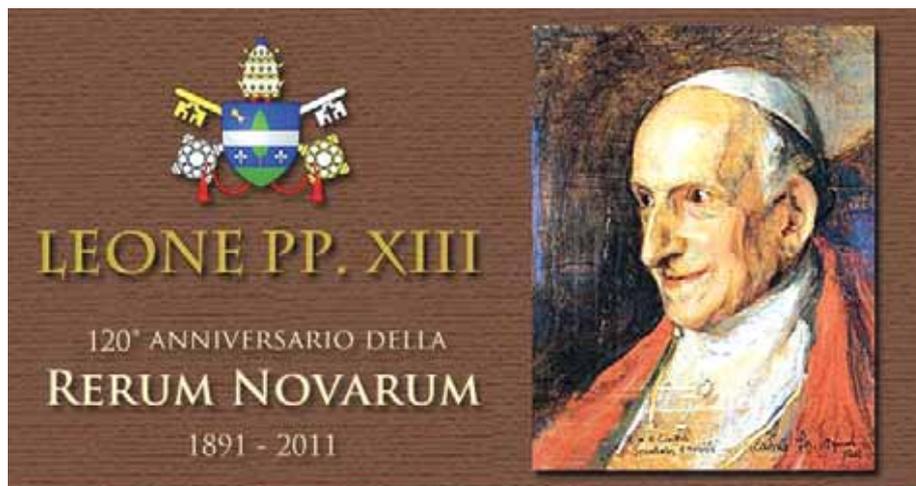
che incontriamo in *1 Gv* 4,8. Partire di qua significa partire dal cuore della fede cristiana e subito ci rendiamo conto che la Dottrina Sociale della Chiesa ha qui le sue radici.

La Carità è dono, Dio che si dona, dono che diventa chiamata, vocazione anzitutto a lasciarsi amare, ad accogliere l'Amore nel dono dello Spirito Santo, frutto della Pasqua del Signore. **L'Eucaristia è il sacramento di questo Dono:** non semplice rito ma Sacramento che ci arricchisce dell'amore divino e ci invia a testimoniare e comunicare la verità dell'amore di Cristo nella società. La Carità divina illumina così il vero significato delle celebrazioni liturgiche e al tempo stesso il vero significato e la dinamica profonda dell'etica cristiana, non riconducibile ad un qualche moralismo ma vita animata dalla presenza e dalla forza dello Spirito Santo. Essa ha il suo culmine nella Carità per tutti gli uomini, per tutto l'uomo, per ogni momento della vita dell'uomo. "Se vedi la Carità vedi la Trinità" ci ricorda Benedetto XVI citando Sant'Agostino, al n. 19 della *Deus Caritas Est*.

"La Dottrina Sociale della Chiesa risponde a questa dinamica di carità ricevuta e donata" (CIV 5), dono, chiamata di Dio e risposta dell'uomo, vocazione costitutiva della Chiesa. L'impegno sociale e politico, l'annuncio della riconciliazione, il servizio alla pace, non sono impegni marginali della Chiesa ma scaturiscono dal cuore della sua fede; così la Dottrina Sociale della Chiesa non è un'appendice del suo insegnamento ma è conseguenza della dottrina di Dio Amore.

Carità e Giustizia! Quante volte le due parole vengono messe in contrapposizione, quasi fossero un'alternativa. Risultato: una visione solo "legale" della giustizia, con la carità ridotta a opzione volontaria, facoltativa. Se invece la giustizia è "la prima via della carità" (CIV 6) e questa completa e supera la giustizia, si apre una nuova prospettiva. Già nella DCE il Papa ricordava (n.28) che anche se lo Stato o la Società raggiungessero una perfetta realizzazione della giustizia, questa resterebbe comunque bisognosa della carità: l'amore-caritas-sarà sempre necessario anche nella società più giusta. Così il rapporto tra me e l'altro non è più di difesa ma di amore e di dono.

Questa parola, dono, può dunque entrare a buon diritto in una visione nuova dell'economia, entra a far parte della "ragione economica" (CIV 36). Viene qui sviluppato e applicato un principio già enunciato nella DCE n.28: la Dottrina Sociale della Chiesa illumina e purifica la ragione, la muove e la spinge a cercare, vedere e realizzare ciò che è giusto.



Quindi i cristiani possono e debbono portare nell'impegno politico tutta la loro fede, che illumina la ragione e li aiuta a saper "portare delle ragioni" per trovare soluzioni che siano veramente al servizio di tutto l'uomo e di ogni uomo, cioè del vero bene comune.

La chiara visione neotestamentaria della Caritas che Benedetto ripresenta, insieme alla visione completa di autentico sviluppo umano che la *Populorum Progressio* ci offre, permettono di superare la dicotomia ancora troppo diffusa tra valori "etici" e valori "sociali". Ambedue questi gruppi di valori sono irrinunciabili e soprattutto sono inseparabili, perché nascono da una visione antropologica completa e non riduttiva, che attraversa ad es. tutta la *Gaudium et Spes*. A questo proposito si possono vedere nella CIV i nn, 28-44-75. È questa la condizione fondamentale e indispensabile perché si possa parlare di autentico sviluppo umano. Senza nulla togliere ai risultati meravigliosi raggiunti dalla scienza e dalla tecnica, queste da sole non basterebbero mai per assicurare uno sviluppo che rispetti tutto l'uomo e tutti gli uomini. "Lo sviluppo dei popoli degenera se l'umanità ritiene di potersi ri-creare avvalendosi dei prodigi della tecnologia. Così come lo sviluppo economico si rivela fittizio e dannoso se si affida ai 'prodigi' della finanza per sostenere crescite innaturali e consumistiche" (CIV 68). "Lo sviluppo tecnologico può indurre l'idea dell'autosufficienza della tecnica stessa quando l'uomo, interrogandosi solo sul 'come' non considera i tanti 'perché' dai quali è spinto ad agire" (id.70).

Dentro a queste sfide c'è quella formidabile della libertà, libertà di ogni uomo, non solo la mia. Si fronteggiano oggi due visioni opposte di libertà, alternative in rapporto allo sviluppo dell'umanità, di ogni uomo e di ogni donna. L'enciclica di Benedetto XVI si pone in modo netto, in verità, di fronte ad una mentalità e cultura che hanno prodotto in questi decenni uno sviluppo sbilanciato e generatore di nuove ingiustizie, corresponsabile di milioni di morti, che forse non ci

turbano il sonno solo perché sono caduti esausti appena un po' lontani dalla soglia di casa nostra. È il frutto di una cultura che confonde diritti con desideri, che esalta il libertarismo individuale senza considerare la persona nella sua dimensione relazionale e sociale. Il Papa parla "in veritate", ma riesce al tempo stesso a parlare infondendo speranza e invitando a ripartire con coraggio, riconoscendo i frutti positivi che l'umanità ha saputo produrre anche nel nostro tempo e invi-

tando a non perdere mai di vista quella Caritas che sta all'origine della nostra stessa vita e continua ad offrirci la sua forza straordinaria, che "spinge le persone a impegnarsi con coraggio e generosità nel campo della giustizia e della pace" (CIV 1). ■

* *Vescovo di Ivrea*

*Segretario della Conferenza Episcopale Piemontese
Presidente del Comitato scientifico e organizzatore delle
Settimane Sociali dei Cattolici Italiani*

ALLE RADICI

La "missione sociale" delle Conferenze di San Vincenzo

a cura di Alessandro Floris

Dalla Nouvelle Regle

Rapporti con gli organi dello Stato e le altre associazioni di beneficenza

Quando i problemi incontrati dai vincenziani sono superiori alla loro competenza, e a patto che ciò aiuti la Società nel suo impegno a combattere l'ingiustizia, essi hanno tutto l'interesse a stabilire dei contatti costanti di collaborazione con i relativi organi ufficiali, così come con altre organizzazioni private che agiscono in campi simili e siano pronte a collaborare con la Società, nel pieno rispetto del suo spirito.

6.1 La Società fornisce un aiuto immediato ma cerca ugualmente soluzioni a medio e lungo termine

La Società non cerca soltanto di alleviare la miseria ma anche di identificare le strutture ingiuste che ne sono la causa. I Vincenziani si impegnano a ricercare le cause della povertà e a contribuire alla loro eliminazione. In tutte le loro attività caritative, deve esserci la ricerca della giustizia. Nella lotta per la giustizia i Vincenziani devono tenere conto delle esigenze della carità.

6.9 Lavorare in comunità

La Società non deve operare unicamente con delle persone sole nell'indigenza, ma anche con delle famiglie e delle comunità. È necessario promuovere all'interno delle comunità locali diseredate un senso di responsabilità e una solidarietà che favoriscano un miglioramento economico, sociale e ambientale, senza mai perdere di vista la priorità del rapporto da persona a persona con quelli che soffrono.

LA CONFERENZA DI CARITÀ

La Società di San Vincenzo sin dalle origini, pur avendo una missione fondamentale di tipo spirituale, quella di **far crescere nella fede** ogni membro con l'esercizio della carità e dell'amicizia al proprio interno e, subito dopo, il servizio alla persona del povero, già allora diviene una formidabile **scuola di apprendistato** di ciò che è la miseria del povero, acquisendo coscienza della propria missione sociale. Avvicinare la miseria, toccarla con le dita, cercarne le cause, seguirne gli effetti dal vivo, in un clima di familiarità: tale fu l'iniziazione di Ozanam e dei suoi amici alla scienza sociale.

Federico sin dall'inizio ha chiara la consapevolezza che i laici cristiani devono (per usare una sua espressione) **"impadronirsi"** della storia e divenire capaci di **comprendere i bisogni dell'uomo concreto**, preparandosi ad un **impegno socio-politico** per trasformare la società alla luce del messaggio evangelico.

I cristiani dovevano prendere in mano i destini del mondo, per costruire una **civiltà di giustizia e di fraternità**.

Sin dalle origini dunque la Conferenza svolge una **funzione sociale** formidabile: gli assistiti trovavano nei confratelli delle persone amiche messe al loro fianco per aiutarli nelle necessità più urgenti, che si facevano portatori delle loro esigenze e promotori di una migliore **giustizia sociale**, impegnandosi per quanto possibile nella **rimozione delle cause** della povertà, andando cioè ben oltre il soccorso al bisogno immediato e realizzando opere capaci di offrire prospettive e un futuro migliore agli emarginati.

Questo è l'eredità che Federico Ozanam lascia a noi

vincenziani del Terzo Millennio, un insegnamento sempre valido e più che mai attuale.

LE OPERE SOCIALI DELLA SAN VINCENZO

Padre Monsabre, in occasione delle celebrazioni per il cinquantenario della Società nel 1883, così parla dell'impegno sociale della San Vincenzo.

«Al principio del vostro ministero di carità, o signori, voi vi eravate proposti solo le visite ai poveri... Ma, al contatto con la miseria, l'amore cristiano cede a certe attrattive che vanno oltre i primi disegni.

Sfogliando i vostri annali di mezzo secolo che cosa mai io non vedo io? Fondazioni di asili e di patronati, adozione ed educazione di orfanelli, protezione di abbandonati, istruzione degli spazzacamini, degli apprendisti, dei garzoni delle manifatture, degli usciti dal carcere; stabilimenti di vestiario e di biancheria; casse di risparmio, casse di collocamento e soccorso; cucine economiche, dispense di vitto; soccorsi medici, consulti legali, circoli e riunioni ricreative; distribuzioni e incoraggiamenti; biblioteche, scuole, catechismi e letture.

Insomma la famiglia, la casa, il lavoro, il matrimonio, gli affari, la malattia, la morte, i funerali dei poveri: a che cosa non si rivolge la vostra attenzione?».

Nessuna opera era veramente estranea alla Società di San Vincenzo, in nessun campo, in nessun ambito.

Ovunque si potesse recare sollievo alle classi povere della popolazione, ovunque si potesse promuovere una qualche opera per creare migliori condizioni di vita e offrire un futuro alle famiglie più disagiate, là, la San Vincenzo era presente e attiva.

In tutte le iniziative si intravede il forte impegno a risolvere i problemi alla radice, cercando di sanare gli squilibri sociali e rimuovere per quanto possibile le cause della povertà.

Il **15 novembre del 1836**, infatti, era nata dietro la spinta di Ozanam, la Conferenza di Lione, che gettò le fondamenta dell'impegno sociale della San Vincenzo:



La povertà dei sobborghi di Parigi ai tempi di Ozanam

Nel 1836 vengono fondati un guardaroba e una biblioteca dei poveri;

Nel 1837 vengono redatte (fatto assolutamente nuovo per quell'epoca) delle liste di domande e di offerte di impiego per favorire il tirocinio professionale;

Nel 1839 si ha il piazzamento di apprendisti presso datori di lavoro cristiani, con i quali il presidente della Conferenza stende dei contratti;

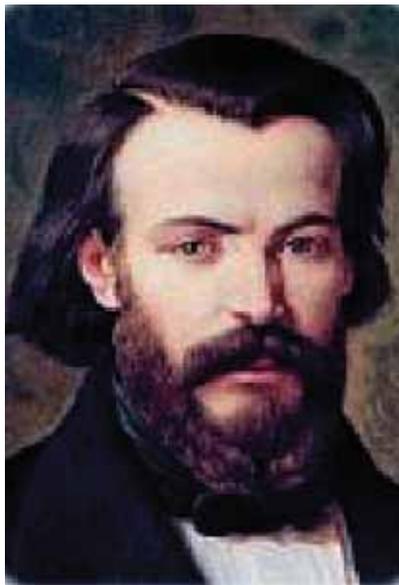
Nel 1840 venne fondata l'Opera di patrocinio per i congedati; nello stesso anno la Società di San Vincenzo crea l'Opera degli stranieri per l'assistenza di cittadini di nazionalità diverse.

Tra il 1836 e il 1850 si assiste ad una splendida fioritura di opere di carattere sociale (anche in Italia, dove la San Vincenzo nasce nel 1842).

Ricordiamo tra le altre iniziative:

- l'avvocato dei poveri;
- le Casse di disoccupazione e Mutuo Credito;
- l'istituzione di mense e spacci di generi alimentari;
- la costruzione di case per famiglie povere;
- la fondazione di circoli ricreativi e culturali;
- l'incarico dei Tribunali per seguire i giovani carcerati appena liberati.

È ancora vivo oggi nella nostra cara Società in Italia questo spirito delle origini, questo lucido coraggio di un impegno sociale serio, motivato, come parte integrante del nostro carisma. ■





■ CREMONA - Le attività del Consiglio Centrale

SEMPRE PIÙ POVERTÀ A CUI FAR FRONTE

L'attività del Consiglio Centrale della San Vincenzo De Paoli di Cremona si è in questi anni intensificata, con l'aumentare del numero delle richieste di aiuto, e soprattutto con la triste crescita della povertà nella nostra città. Come di consuetudine è stato assegnato nei mesi scorsi il premio della bontà "Bernardino Zelioli", che da anni la San Vincenzo eroga a persone particolarmente meritevoli. L'evento vuole ricordare la bontà di questo giovane vincenziano che il 27 aprile 1945, a soli 18 anni, moriva dopo essere stato colpito da una raffica di mitraglia nemica presso il piazzale della stazione di Cremona. La bontà è stata l'anima della sua breve esistenza ed è stata la bontà che ha spinto i suoi genitori a istituire presso il Consiglio Centrale di Cremona, la fondazione benefica intitolata al nome del figlio tanto amato. Il riconoscimento, pari a mille euro, è stato conferito quest'anno al signor Giovanni Dossena di Pieve San Giacomo, per l'attenzione generosa che rivolge a chiunque si trovi in difficoltà. Infatti ha sempre collaborato gratuitamente alla attività parrocchiale e pur colpito da gravi lutti familiari, non si è chiuso nel suo dolore ma, in modo silenzioso e schivo, si è dedicato agli altri. In particolare sta assistendo ancora adesso il parroco uscente nella sua malattia, mette gratuitamente a disposizione la propria competenza di elettricista alle persone anziane, ma soprattutto collabora con la Caritas Cremonese ospitando quasi quotidianamente

extracomunitari che non trovano sistemazione presso la Casa dell'Accoglienza. In queste attività di sostegno dona non solo il suo tempo, ma anche la sua modesta pensione. Giovanni Dossena è esempio per tutta la comunità di fede profonda che si esprime nella preghiera costante e nella gratuità del suo operato rivolto ai più deboli.

Questa ricorrenza offre l'occasione per riflettere su realtà nascoste che meritano di essere colte perché, in una società che esalta le relazioni interessate, diventino per tutti noi esempio e spinta ad una generosità più grande.

Nell'intento di fornire un aiuto a nuclei famigliari composti prevalentemente da stranieri o extracomunitari i cui figli hanno manifestato gravi difficoltà di apprendimento all'interno dell'ambiente scolastico, è stato organizzato dalla San Vincenzo un "doposcuola" per aiutare i ragazzi nello svolgimento dei compiti a casa consentendo loro di tenere il passo con i compagni di classe attraverso la spiegazione dei punti del programma didattico di più ostica comprensione. Nonostante le difficoltà iniziali derivanti dagli aspetti organizzativi del progetto in questione e dal comportamento non proprio irreprensibile degli studenti, facendo un bilancio complessivo dell'iniziativa possiamo ritenerci gratificati dall'esito finale.

È necessario sottolineare che nessun risultato concreto sarebbe stato possibile senza la collaborazione di due educatrici professionali, la disponibilità delle parrocchie e delle conferenze di San Pietro

e Cristo Re che ci hanno fornito i locali necessari, ma soprattutto grazie all'entusiasmo, alla pazienza e all'abnegazione dei nostri volontari che hanno sacrificato una parte considerevole del loro tempo, della loro esperienza e delle loro conoscenze e capacità al servizio di chi aveva bisogno, dimostrando quanto sia radicato nei loro cuori lo spirito di carità.

Da annoverare tra le novità del nostro consiglio, è stata la ristrutturazione dei nostri spazi lavorativi, di cui da tempo avvertivamo l'esigenza. Lo scoglio contro il quale si arenavano le nostre aspettative era costituito dalla cronica mancanza di fondi dovuta alle molteplici richieste d'aiuto, prevalentemente economico, alle quali dobbiamo far fronte. A nostro sostegno si è mossa la Fondazione Banca Popolare di Cremona che, con un generoso finanziamento, ha reso possibile la realizzazione di questo progetto.

Abbiamo potuto suddividere gli spazi lavorativi in modo da creare un "angolo d'ascolto" accogliente e confortevole, nel quale le persone in stato di grave disagio che a noi si rivolgono possono confidare i loro problemi con tranquillità, senza l'ansia di turbative esterne.

Oltre alla soddisfazione derivante dal rendere un servizio migliore ai nostri assistiti, i nuovi locali rendono più efficiente lo svolgimento delle nostre mansioni quotidiane.

La presidente e i volontari della San Vincenzo De Paoli Consiglio Centrale di Cremona



MAGENTA - Esperienza della Conferenza San Martino.
«L'invenduto? Noi lo diamo ai poveri»

UN MODO TRA I TANTI

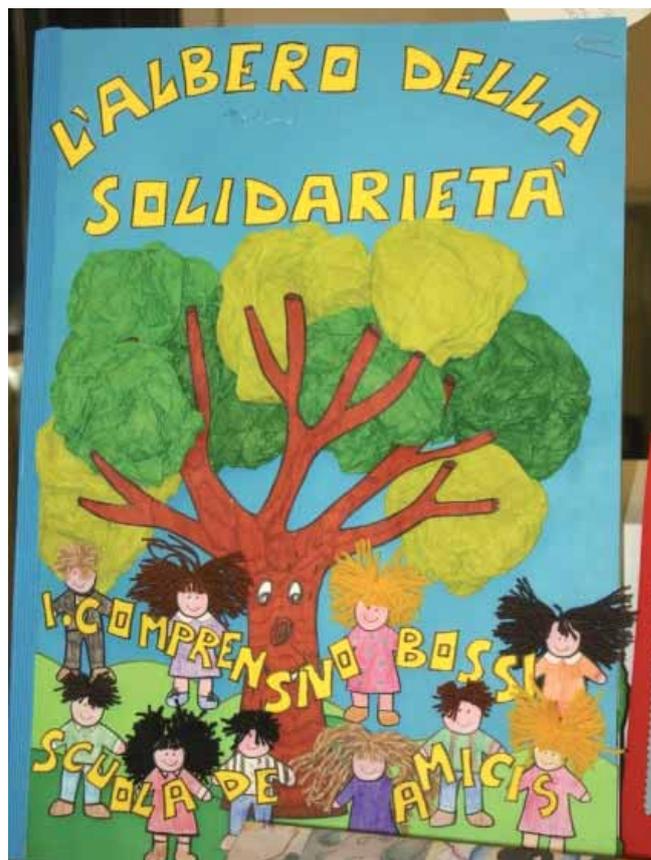
Appena prima che cali la saracinesca di un esercizio alimentare, ritirare l'invenduto deperibile, che l'indomani non può tornare sul banco, per offrirlo quale aiuto alla cena, a coloro che, la cena rischiano magari di saltarla. Questo è quanto in collaborazione con il Forno Cooperativo Ambrosiano, tre volontari della San Vincenzo cittadina hanno iniziato a fare.

C'è chi fatica a mettere in tavola un pasto sufficiente, chi non può permettersi neppure il pane quotidiano, e per qualcuno mangiare carne è un vero lusso. Tale è la realtà, oggi di alcune famiglie residenti in Magenta, già assistite dalla San Vincenzo.

Famiglie su cui la scure della crisi generale è scesa pesante, tagliando la possibilità di un vivere accettabile, pasti compresi, vuoi a causa della perdita del posto di lavoro o delle

difficoltà a trovarlo, vuoi dall'aumento del costo della vita a fronte di entrate insufficienti, spesso un unico e misero stipendio. I casi sono tanti, tante le analogie, anche se ciascuna storia è a sé.

E ben conoscono tutto ciò Angela Mettica, Presidente della San Vincenzo Magentina, Maria Grazia Botta e Achille Bignami che si preoccupano delle difficoltà di un prossimo meno fortunato, dedicandovi attenzioni e tempo, ricercando continue e diverse soluzioni ai molti e nuovi bisogni. Due volte al mese o quando è necessario racconta Angela Mettica – la San Vincenzo consegna alle sue famiglie la borsa di viveri fornitici dal Banco Alimentare, per lo più generi in scatola, pasta, zucchero, olio, biscotti e altri prodotti di facile conservazione. Ma a Maria Grazia è venuta



questa idea, un aiuto per la cena, trovando il modo di offrire anche qualcosa di fresco. Ritirando alimenti invenduti, peraltro destinati allo spreco. Idea che è

piaciuta al Presidente Paolo Bertoglio, e a tutto il Consiglio di Amministrazione dello storico negozio di Via Garibaldi.

MILANO - Esperienza della Conferenza San Bartolomeo di Carugo

LA SOLIDARIETÀ UNISCE LE DIFFERENZE

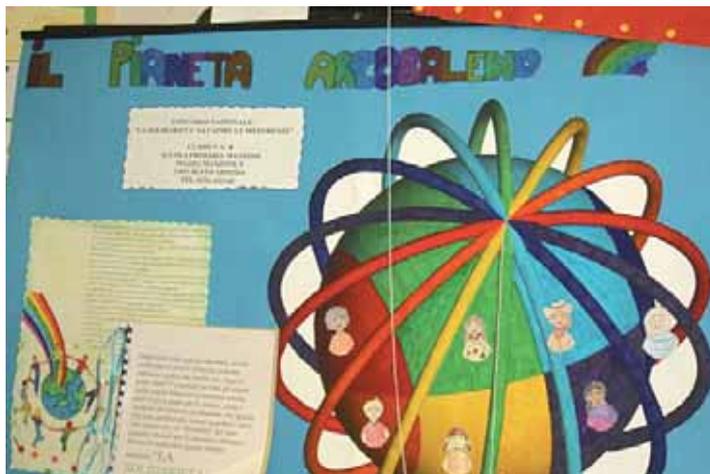
Lo slogan della campagna nazionale San Vincenzo De Paoli per l'anno 2011 non poteva essere più indicato per riassumere l'esperienza vissuta con il corso di italiano per donne straniere residenti a Carugo. Una gita a Milano con visita al Castello Sforzesco, Via Dante, Piazza Duomo ha concluso per il terzo anno consecutivo il corso di italiano.

Dire che la soddisfazione e la contentezza è stata grande sia per noi che per le partecipanti è dire poco. Ben 7 le nazionalità rappresentate dalle allieve del corso, uno spaccato della realtà carughese di donne che desiderano inserirsi pur mantenendo le loro tradizioni.

Il clima di amicizia e cordialità creatosi in questi mesi è visibile dalle belle foto di gruppo che abbiamo fatto sia a Milano che durante il pranzo "multietnico" organizzato l'ultimo pomeriggio di scuola, dove alcune hanno indossato i loro abiti tradizionali.

Rispetto reciproco, simpatia, qualche confidenza, partecipazione ai momenti belli ed ai momenti tristi, curiosità per le singole tradizioni credo abbiano aiutato queste donne, oltre che a imparare l'italiano, anche a vivere dei momenti sereni.

Per tutte non è stato facile inserirsi in una società molto diversa dalla loro, spesso con la difficoltà di mantenere un lavoro in Italia lasciando nel Paese di origine i propri cari, o per alcune l'essersi sposata e catapultata in Italia dovendosi adattare a case non sempre dignitose, crescere i figli senza una rete familiare di sostegno, imparare a muoversi sia per la spesa che per accompagnare i figli alla scuola, per qualcuna affrontare anche la perdita del lavoro del marito rischiando tutto: tutte esperienze che chi frequenta il corso ha vissuto o vive: forse è anche questo che ha permesso di stare insieme così bene pur nelle differenti provenienze.



possono permettersi di assaggiare. Certo non tutti i giorni è disponibile un'uguale quantità di alimenti e neppure di pane. Certo siamo agli inizi, dobbiamo organizzarci, vi sono orari precisi da rispettare, però sono fiduciosa, con la buona volontà e lo zampino della Provvidenza ce la faremo".
Sarebbe auspicabile

trovare altre persone disposte ad impegnarsi per qualche turno: verso le 19,15 si telefona al negozio, alle 19,30 si deve passare a ritirare il cibo e quindi provvedere alla consegna a domicilio. Ecco il timido appello di Botta, Bignami e Mettica. E chissà mai che anche altri commercianti non pensino di far fare la stessa miglior fine ai loro "avanzi" di giornata imitando l'idea?

Franca Galeazzi

Ricorda lo stesso Bertoglio "Questa realtà nacque 100 anni fa proprio per rispondere ai bisogni alimentari della popolazione, primo fra tutti quello di un pane ben cotto. Alla luce della solidarietà che è stata ed è tratto distintivo del Forno, come non accogliere la proposta della San Vincenzo".
Maria Grazia Botta è soddisfatta. "È bella questa collaborazione" commenta. "È stato bello consegnare i primi pacchetti ad alcune famiglie, portare loro cibi gustosi che altrimenti non



Nel trarre queste considerazioni sono sicura di interpretare anche i sentimenti ed i pensieri di Maria, instancabile e quasi severa "prof", di Ida con la passione per le sue allieve ai primi rudimenti con l'italiano, di Alessandra con la sensibilità e l'attenzione costante ai piccoli ed in particolare ad Adam. Senza di loro non sarebbe stata possibile questa esperienza ed a nome di tutte le partecipanti il più sincero ringraziamento.

Appuntamento quindi al prossimo anno per un'esperienza bella, partecipata e vissuta. Se qualcuno volesse unirsi al nostro gruppo, avanti c'è posto sia per insegnare che per apprendere, avremo qualche piccolo in più? È probabile e quindi ci servirà qualche volontaria: se qualcuno nel frattempo ci vuol pensare sarà la benvenuta.

Graziella Pozzi
Vice-Presidente della Conferenza
S. Bartolomeo - Carugo



ALESSANDRIA - Viaggio nella storia

UNA BELLA AVVENTURA

La decisione di scrivere la storia della Società di San Vincenzo di Alessandria, è maturata per una serie di circostanze concomitanti che mi hanno convinto ad intraprendere l'impresa. Così, infatti, mi era stata presentata da coloro a quali mi ero rivolto per ricercare eventuali documentazioni, quando pensavo di farne argomento per la mia tesi di laurea. Dopo qualche tentativo desistetti dall'intento, optando per un altro argomento ma, casualmente alcuni mesi dopo, mi recai ad una manifestazione tenuta in occasione dei 155 anni di attività delle Conferenze di San Vincenzo in città e il mio spirito di ricercatore fu nuovamente stuzzicato dall'entusiasmo dei Confratelli che mi descrissero l'attività delle Conferenze e ciò riportò alla mia mente una miriade di ricordi, di persone e di avvenimenti che avevano segnato per sempre il mio modo di essere e di agire. La frase "Avevo bisogno, bussai, mi fu aperta la porta", infatti, è lo specchio della mia infanzia: l'infanzia di un figlio di immigrati meridionali che, arrivati in città e mancando di tutto, furono assistiti dalla San Vincenzo. Convinto che questo non fosse solo frutto del caso, iniziai la mia ricerca nella sede del Consiglio Centrale, dove in un armadio, erano conservati alcuni fascicoli riguardanti i verbali recenti delle Conferenze e il "Verbale di installazione della Conferenza e della sua prima seduta", manoscritto molto interessante e mai trascritto nella sua interezza.

Ho ritenuto, quindi, di condividere il mio impegno con Andrea Barisone, mio compagno di studi universitari e valente studioso di Storia sociale, che ha provveduto alla trascrizione integrale del testo documentario. I Verbali, nella versione originale e in quella trascritta, sono stati inseriti in appendice al testo, sia per il loro interesse, che per una giusta ricompensa all'ottimo lavoro svolto. La ricostruzione dell'operato della Conferenza di San Vincenzo di Alessandria nel corso dell'800 è risultata molto difficoltosa, a causa della frammentarietà e dell'esiguità delle fonti esistenti che, ove disponibili, presentavano significative lacune. L'assenza di fonti documentarie interne alla Società e relative al periodo 1855-1900, si deve ai continui spostamenti della sede delle riunioni e ai relativi traslochi, che hanno contribuito nel tempo a disperderle. I documenti rimasti, costituiti in gran parte dai verbali di riunione, sono stati riposti per lunghi anni in un luogo non consono alla loro conservazione e sono andati irrimediabilmente distrutti ma, grazie alla previdenza di illuminati Confratelli, si sono potute salvare alcune fonti documentarie relative al periodo 1950-2009. Ho ritenuto comunque importante, per una più completa visione generale dell'operato della Conferenza alessandrina, riportare, se pur sommariamente, gli avvenimenti più importanti descritti nell'*Indicatore*

Alessandrino, almanacco annuale edito, nel 1867, dalla Società San Vincenzo De Paoli di Alessandria. Purtroppo anche le copie dell'*Indicatore Alessandrino* relative agli anni 1867-1900 non sono state da me ritrovate, per cui ho deciso di avvalermi delle notizie contenute nell'ottimo testo di Giovanni Berta, "Cenni di cronistoria alessandrina. Dall'anno 1168 al 1900", che conteneva proprio le annate mancanti. Utilizzando le informazioni più significative contenute nel testo, con particolare riferimento a quelle legate alla vita quotidiana dei cittadini, agli avvenimenti

politici, religiosi, sociali, alla diatriba fra clericali e anticlericali e ai principali cambiamenti legati allo sviluppo urbano ed integrandole con documentazione archivistica e bibliografica, ho cercato di costruire una breve cronistoria dell'attività svolta in 155 anni dalla Società di San Vincenzo in Alessandria, a partire da quella piccola adunanza che si ritrovò in un freddo giorno di gennaio del 1853, fino ai tempi odierni. È una storia fatta di piccoli atti di carità ma che, per coloro che li ricevevano, erano molte volte la salvezza, l'unico aiuto che veniva

CARLO IANNIELLO

LA SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI AD ALESSANDRIA dalle origini ai nostri giorni (1853-2008)



Trascrizione documentaria
a cura di Andrea Barisone

loro dato e, le uniche parole di conforto e di speranza spesso, erano quelle pronunciate dai Confratelli in visita alle famiglie. Coloro che non hanno provato la disperazione della povertà, non possono pienamente capire l'importanza che assumono una parola di conforto, un sorriso, il bagliore di una speranza, quando tutto intorno c'è squallore, violenza e dolore. Chi non ha mai conosciuto la miseria, non può comprendere l'umiliazione che prova colui che, a causa delle avversità della vita, è costretto a dover chiedere, a sperare in un domani migliore, in un aiuto sincero. Ecco spiegata la valenza dell'operato della San Vincenzo: non solo pane, ma anche speranza e amore; non solo conforto materiale, ma soprattutto psicologico e spirituale. Se San Vincenzo è stato l'artefice di questa grande Opera di Carità e Ozanam e Faà di Bruno i degni prosecutori, le migliaia di Confratelli e Consorelle sono i discepoli, le formiche operose che, giorno dopo giorno accumulano, per poi restituire tutto quando ce ne bisogno. Ma è l'amicizia il vero collante delle Conferenze, l'amicizia tra i convenuti ma, soprattutto, quella rivolta allo sconosciuto che bussava alla porta, che protende la mano, che racconta i suoi disagi, magari in un italiano stentato, ma con la stessa disperazione, negli occhi e nel cuore, di quegli umili contadini aiutati da San Vincenzo tanti anni fa. Sono la felicità e la serenità che si sprigiona dagli occhi di coloro che ricevono conforto, il sorriso di un bambino, lo sguardo riconoscente di una

mamma, la ritrovata concordia di una famiglia, la paga di questi umili operai della carità, unite a tanto impegno e fatica, ma con la consapevolezza di un più alto e prezioso riconoscimento futuro. L'elemento di collegamento è evidente: poco è cambiato da quando un chilo di pane o di farina di meliga, segnava il confine tra vita e morte, un libro tra conoscenza e ignoranza, un paio di scarpe o una coperta, tra comodità e disagio. La nostra società fatta di consumo e di egoismo, non è molto dissimile da quella ottocentesca, anche oggi molte persone soddisfano la loro coscienza con una "carità di facciata", che serve solo a ribadire la distanza che li divide dalla sofferenza, senza però impegnare personalmente neanche un attimo per alleviarla. Oggi come allora bisogna fare di più: aiutare personalmente chi non ha nulla elimina le barriere, ci rende migliori, ci fa capire l'importanza delle piccole cose che fanno grande la nostra esistenza e che noi troppo spesso sottovalutiamo. La storia della San Vincenzo alessandrina, è la storia di queste persone straordinarie e delle loro molte attività ed io sono onorato di essere stato scelto per scriverla. È la storia di moltissime famiglie di questa città, fatta di sudore, fatica, umiliazioni, ma anche di dignità, amicizia e solidarietà reciproca. È una storia vista e raccontata "dal basso", da chi la subisce e non incide, se non inconsapevolmente, sul suo sviluppo, di chi vede passare gli eserciti e i potenti, cambiare uomini e governi, trasformare la città,

senza percepire nessun cambiamento nella sua situazione, continuando a vivere in un mondo che non viene mai coinvolto da nessun miglioramento. La battaglia quotidiana per la sopravvivenza di una buona parte della popolazione cittadina, sembra sfiorare gli avvenimenti, molto spesso isolata, rinchiusa tra le mura di un'Istituzione o in fila per un poco di minestra, con rari momenti di vera comunanza sociale. L'indigenza, la fame, lo squallore, le malattie, ma soprattutto l'emarginazione sociale, hanno accompagnato le trasformazioni profonde della città, sempre relegate ai margini, ma impossibili da ignorare. È passato più di un secolo da quando Pietro Ravazzi, segnalava al Sindaco il suo caso usando queste parole: "Trovati in questa città una desolatissima famiglia priva affatto di mezzi di sussistenza; la medesima è

composta del marito, della moglie e di sei figli parte in minore e parte in età infantile. Il solo marito colla di lui arte di garzone fabbro ferrajo procaccia alcun che alla povera di lui famiglia, ma i di lui guadagni sono così scarsi e tenui che sono ben lungi dal poter provvedere coi medesimi neppure alla metà di quanto occorre per la numerosa sua famiglia", ma le stesse parole si possono udire anche oggi: ogni lunedì, durante la distribuzione di aiuti alle famiglie ad opera dei volontari della San Vincenzo. Sono cambiati i volti, il colore della pelle, le lingue parlate, ma le storie, i bisogni e la disperazione sono identici, così come sono identici i valori che guidano l'azione dei confratelli della San Vincenzo, gli stessi di Francesco Faà di Bruno: accoglienza, disponibilità e amore verso i poveri.

Carlo Iannello

Un neo confratello ad un anno del suo ingresso in San Vincenzo

PERCHÉ NELLE CONFERENZE MANCANO I GIOVANI?

Un anno fa, la decisione: entrare a far parte della Conferenza di San Vincenzo della mia Parrocchia! Tanti sono stati i momenti che ho vissuto in questo breve spazio di tempo: cercherò, con questa breve riflessione, di analizzarli con sincerità. L'ambito di nuovo venuto, riveste sempre un carattere particolare. È importante essere accolto con fraternità e amicizia dai Confratelli più "maturi" nell'esperienza di servizio, impegnati da tempo perché la nostra Conferenza, nello spirito e nell'azione dei nostri Santi Fondatori, sia un sicuro punto di riferimento per l'accoglienza di quelli che fanno fatica nel cammino quotidiano. Ho visto fragilità e sofferenze scorrere come l'acqua nel fiume, ed ho compreso quanto sia grande il carisma Vincenziano e la dedizione che i Confratelli più anziani rivolgono nell'accompagnamento e nella condivisione delle sofferenze degli assistiti, e quanto sia impegnativo il condurli, nel rispetto della loro dignità, verso orizzonti luminosi. Ovviamente non sono mancate difficoltà e



incomprensioni.

Questo breve cammino ha fatto emergere, in me, la percezione della carenza di elementi che ritengo indispensabili per un corretto cammino "Vincenziano": la formazione spirituale, collegata alla formazione sulla relazione di aiuto; questi sono elementi essenziali per la crescita umana e spirituale di un neo Confratello. Il pericolo dell'affondare nell'attivismo è sempre in agguato e non permette di vedere l'essenziale. È vero, i bisogni sono tanti, per questo tanta deve essere la formazione affinché i nostri gesti di Carità non vengano sciupati dall'attivismo, ma siano segno di quel carisma che ci pone innanzi ogni giorno il richiamo del Vangelo "ero affamato, nudo, carcerato" (Mt. 25). Permettetemi di osservare quanto sia importante la conoscenza delle nostre radici, le origini, la vita del nostro fondatore il Beato Federico Ozanam, e il suo messaggio di amore, non solo per il nuovo venuto, ma altrettanto per coloro che da tanti anni operano nelle Conferenze e che, il tarlo dell'attivismo spesso ha offuscato. Come nuovo venuto, chiamato al servizio della carità nella Conferenza, sento il bisogno di partecipare a corsi formativi, pratici, ma soprattutto spirituali che, possano fornire una seria preparazione, per chi come me ha pronunciato il suo "Sì!" alla chiamata in San Vincenzo. È importante avere accanto delle persone preparate, che sappiano valorizzare al meglio le attitudini e le predisposizioni di ognuno, secondo le proprie capacità. La buona volontà da sola è estremamente debitoria verso un concetto di autentica Vincenzianità. Da neofita mi sono chiesto come mai nelle Conferenze, a parte qualche eccezione, manca una presenza giovanile, o accanto ad esse dei gruppi giovanili capaci con il loro entusiasmo e la loro creatività, con l'ausilio di Confratelli con più esperienza, di dare nuovi stimoli e realizzare, insieme, progetti ormai negati a chi si è fossilizzato nella comoda e sterile obiezione "Sì è sempre fatto così", canto funebre di ogni iniziativa. Mi hanno detto che il beato Federico Ozanam ha iniziato il suo cammino di Carità in compagnia di giovani studenti! Allora come si spiega la mancanza dei giovani oggi? Spesso si corre il rischio che all'interno delle Conferenze si determinino forme di assistenza di tipo clientelare, (situazioni che possono realizzarsi anche se non volute per una somma di svariate coincidenze) che dirotterebbero impegni e risorse verso un solo caso, a scapito di altre situazioni di bisogno, quindi non contribuendo alla ricerca della soluzione dei problemi, ma innescando un concetto di assistenza perenne.

Ho rilevato la necessità di curare le relazioni, e gli scambi

di informazioni e ed esperienze, con le altre Conferenze e Associazioni caritative che agiscono nell'ambito delle povertà vecchie e nuove. Per questo sarebbe utile avere in ogni Conferenza un Confratello incaricato di curarle, ovviamente in vero spirito di collaborazione e attivando sinergie per meglio servire i nostri assistiti. Sono a mio parere da evitare conflitti di territorialità che possono creare situazioni non coerenti con lo spirito Vincenziano: le persone bisognose non possono essere trattate come pacchi postali, o peggio ancora come patate bollenti. Ho compreso quanto sia grande l'istituzione della visita domiciliare – che non deve prescindere da altre forme di carità – in quanto è strumento amicale, di relazione e di carità di prossimità, capace di ridare ai nostri fratelli meno fortunati la fiducia e la speranza di non essere abbandonati. Quindi, da neo

Confratello, ritengo la visita domiciliare indispensabile come esperienza pedagogica. Con rammarico alcune volte mi sono trovato nell'ambito di una visita domiciliare più simile ad un'ispezione di tipo fiscale, indagatrice, e lontana dal concetto di prossimità. L'importanza della visita domiciliare diventa ancora più evidente, se si considerano gli angusti spazi che a volte vengono usati per un primo approccio: certo non adatti al ricevimento di chi bussa per chiedere aiuto. Inoltre, riterrei opportuno che le visite domiciliari fossero programmate con la rotazione delle coppie di confratelli, ma sempre con uno dei due componenti già presente nelle visite precedenti per continuare quel clima di familiarità e di fiducia precedentemente instaurato. Pensare che basti aiutare i bisognosi di giorno in giorno, senza andare alle radici dei motivi e delle cause che determinano situazioni insostenibili, come la perdita del posto di lavoro, l'inadeguatezza dei locali di uso

abitativo, le carenze dell'assistenza sanitaria, la scarsità di aiuti sociali, ecc. ecc. è nascondere la testa sotto la sabbia. Fedeli al motto di "servire Cristo servendo i nostri fratelli", ci si pone il problema di trovare il coraggio di tentare nuove strade che consentano il coinvolgimento delle istituzioni a tutti i livelli facendosi riconoscere, rendendoci visibili, anche a costo di essere scomodi per le coscienze di chi detiene il potere decisionale. Una strada scomoda e difficile che il Signore e i nostri Padri fondatori ci hanno indicato e sulla quale ci hanno preceduti nella speranza di un mondo più giusto, con l'umiltà di riconoscere i propri limiti, le proprie fragilità, però sempre fedeli alla chiamata del Signore.

Mi sono permesso, con questa mia riflessione, senza alcuna intenzione critica o di contestazione, di far rilevare carenze e atteggiamenti, che ho scoperto in questo breve ma intenso vissuto nella Conferenza.

Un neo Confratello





GENOVA - Chi sa vedere, apre nuovi spazi - L'assemblea della Società di San Vincenzo

GUARDARE OLTRE

Chi l'ha detto che uno slogan pubblicitario non possa essere utile anche a catturare e a lanciare un'idea? A diffondere un concetto che con il commercio ha ben poco a che fare?

È quello che è successo durante l'apertura dei lavori assembleari della Società di San Vincenzo.

Padre Nuovo, assistente della Famiglia Vincenziana genovese, ha basato la riflessione spirituale utilizzando proprio la frase "chi vede oltre, apre nuovi spazi". È indubbiamente vero che quanti hanno avuto il coraggio di spingersi un po' più in là del loro orizzonte, hanno sicuramente visto aprirsi nuovi spazi di azione, nuovi confini, nuove intuizioni, e questo, per il solo fatto di avere creduto in una causa, aver avuto una profonda motivazione ad agire. Certo esistono poi i limiti della realtà e quelli della nostra umanità, che bisogna avere pur sempre presente e con i quali occorre fare i conti. Oggi per cercare di coinvolgere l'altro in una qualsiasi attività, e quindi anche in quelle vincenziane, occorre mettere tutto l'entusiasmo di cui si è

capaci, di osare... Non avere paura di proporre, sollecitare, accogliere, perché una qualunque attività presentata in modo triste e lamentoso, non ha mai attratto nessuno. Padre Nuovo suggerisce tre elementi validi per la vita delle Conferenze, ma anche per gli altri gruppi e organizzazioni:

- curare la preparazione delle riunioni di Conferenza;
- curare la vita spirituale;
- curare il servizio della carità.

Inoltre occorre considerare che la Conferenza parrocchiale deve collaborare con i propri parroci in occasione della giornata della carità, all'interno del Consiglio Pastorale parrocchiale, fra i giovani e gli adulti per proporre il messaggio evangelico attraverso la figura del beato Federico Ozanam, di cui nel 2013 ricorrono i duecento anni della nascita. Ozanam, laico, marito e padre, professore universitario, è una figura da ricordare, anche legando la sua figura a un'opera-segno, che abbia la concretezza dello stesso patrono vincenziano.

L'assemblea ha proseguito i

lavori confermando che l'iter per il riconoscimento come ONLUS della società è terminato positivamente. Così come positivo è stato il bilancio dell'Open day, la giornata del volontariato, e il convegno sull'accoglienza e la fraternità, organizzato al teatro della Gioventù, con la presenza della Presidente Nazionale.

Anche le Conferenze hanno avuto modo di condividere le proprie attività, e così si è venuto a sapere che sono in ripresa le visite ai detenuti nei carceri di Marassi e Pontedecimo, assieme ai volontari della Misericordia, e che una conferenza ha adottato una giovane camerunense per permetterle di continuare gli studi infermieristici.

È stato approvato anche il bilancio, che per la San Vincenzo, non rappresenta solo un documento contabile, ma in realtà è un vero e proprio bilancio sociale. Infatti, accanto ai "numeri", esiste anche una sezione che mette in luce aspetti positivi e negativi, i settori su cui si è intervenuto e quelli sui quali ci si propone di intervenire. E questo lo si fa da moltissimo tempo...

In sintesi, il bilancio 2010

del Consiglio Centrale, con le sue 51 conferenze, riporta entrate per 359.594 euro ed uscite pari a 378.077 euro. Inoltre, sono stati distribuiti 174.271 kg di generi alimentari. Con queste risorse, e soprattutto con un impegno di prossimità, sono stati aiutati 1.507 nuclei familiari (per 4.672 persone).

L'assemblea ha eletto una commissione elettorale che lavorerà in vista del rinnovo degli incarichi associativi, previsti per i prossimi mesi. Ci sprona nella nostra attività una frase del beato Federico Ozanam, scritta nel novembre 1834, dove afferma "di non raffreddarsi, ma di ricordare che nelle cose umane non c'è successo possibile che attraverso uno sviluppo continuo e che non camminare equivale a cadere... Io sono partigiano delle innovazioni... Spero nella riuscita a condizione del coraggio, occorre fare qualcosa al più presto. Io spingerò con tutte le mie forze".

Anche questo è saper "vedere oltre, per aprire nuovi spazi"...

Il Consiglio Centrale di Genova

GENOVA - Il convegno della San Vincenzo sull'accoglienza nella fraternità

LA SOLIDARIETÀ SA CAPIRE LE DIFFERENZE

Era un sabato mattina, presso il teatro della gioventù, quando i vincenziani di Genova si sono ritrovati per discutere di solidarietà, fraternità e accoglienza, assieme alla presidente nazionale

Claudia Nodari e al vicepresidente Alessandro Floris. Al convegno sono stati invitati anche Stefano Tabò (presidente del Celivo), Padre Luigi Nuovo cm, Padre Alberto Remondini (Associazione San Marcellino), Jan

Tierney (San Vincenzo – Scozia), Antonio Gianfico e Monica Galdo (Centro Ozanam Sant'Antimo – Napoli). Remo Sanguinetti, coordinatore regionale, ha introdotto i lavori della mattinata sottolineando

l'importanza che il ruolo del volontariato riveste non solo nel nostro Paese, ma in tutta Europa, come attività fondamentale nei campi dell'inclusione sociale, del dialogo culturale e religioso, dei diritti umani, dell'ambiente: circa il 20%



della popolazione europea svolge un'attività di volontariato. La riflessione è iniziata con l'intervento di Stefano Tabò che ha parlato del 2011 quale Anno Europeo del Volontariato, ribadendo che l'Europa non è in grado di afferrare se stessa, e il suo futuro, senza la dimensione culturale e motivazionale del volontariato, poiché riflettere su questo tema significa disegnare la società che vogliamo. L'Unione Europea costruita solo su mercato, finanza ed economia sarebbe, a ben vedere, molto più povera. Padre Luigi Nuovo, assistente della famiglia vincenziana genovese, è intervenuto invece sulla gratuità. Uno stile di vita non facile da fare proprio, ma che rappresenta la risposta all'immagine divina che ciascuno di noi porta impressa in se stesso. Abbiamo bisogno di "un di più" di gratuità, di accoglienza, di solidarietà e di fraternità, un di più che rappresenta una novità nei nostri atteggiamenti, apprezzando la diversità dell'altro e accogliendola a cuore aperto come un dono. "Costruire la civiltà dell'Amore", come annunciava Paolo VI, significa compiere uno sforzo su se stessi per creare un'umanità che risponda al comandamento dell'amore, donatoci dal Signore Gesù. L'intervento del vicepresidente nazionale Alessandro Floris si è basato sul rispetto del volto dell'altro, sul viso che ciascuno di noi "mette nelle cose che fa", il volto che caratterizza la persona

umana e rappresenta il linguaggio silenzioso con cui l'anima umana riesce ad esprimersi; volto come metafora dell'unicità e dell'originalità dell'uomo, volto come segno della presenza del Padre in tutti gli uomini, a qualunque etnia appartengano, qualunque religione professino, qualunque siano i loro tratti somatici e culturali, in un incontro tra persone semplicemente uguali tra loro, per costruire il volto di una società fatta di volti. È stata poi la volta delle esperienze, quali traduzioni concrete dei precedenti



interventi. La presidente nazionale, Claudia Nodari, ha portato l'esperienza secolare del dormitorio San Vincenzo di Brescia, fondato nel 1899, per l'accoglienza notturna delle persone senza dimora, a cui si è aggiunta, nel 1995, Casa Ozanam, per l'accoglienza di donne e madri con bambini. Un'esperienza, a cui la città di Brescia è particolarmente affezionata, anche se col tempo la tipologia delle persone è cambiata e attualmente il dormitorio accoglie sia italiani che extracomunitari, in una convivenza che ormai fa parte del quotidiano, e dove

l'accoglienza e la gratuità testimoniano che è possibile vivere insieme anche nelle diversità culturali, linguistiche e religiose. Anche Padre Remondini, responsabile dell'Associazione San Marcellino, ha parlato dell'esperienza con le persone senza dimora, ma da un punto di vista del loro coinvolgimento. In effetti, la persona non dovrebbe essere vista come soggetto portatore di un lungo elenco di bisogni, ma bensì come risorsa su cui fare affidamento per avviare percorsi di reinclusione sociale a partire dalle

rientro e di continuare a sostenerli se lo desiderano. L'ultima esperienza è stata quella del Centro Ozanam di Sant'Antimo (Napoli) che ha portato la propria testimonianza di lavoro svolto a favore dei minori, centrata sul recupero educativo e sul loro coinvolgimento attivo. L'esperienza era partita dalla creazione dei cosiddetti Spazi Giovani, luoghi per l'aggregazione e l'incontro, ma ben presto ci si è accorti che i giovani non frequentavano tali ambienti. Il Centro si è così interrogato sul motivo di questa assenza e proprio ai giovani ha somministrato un questionario sui temi del volontariato e del coinvolgimento, il cui risultato è stato quello di evidenziare la volontà dei giovani ad essere coinvolti su tali tematiche. Tentando una sintesi potremmo dire che gli interventi di stamattina hanno messo in luce alcuni elementi che occorre

considerare: in primo luogo, la dimensione della fraternità e dell'accoglienza come contributi concreti alla costruzione del bene comune. In secondo luogo, dobbiamo dire che le esperienze narrate, rappresentano una possibile concreta traduzione degli orientamenti episcopali per il decennio, "Educare alla vita buona del Vangelo". Sicuramente, l'invito è di non fermarsi, ma scoprire effettivamente che, come diceva San Vincenzo De Paoli, "la carità è creativa all'infinito".

competenze e abilità di ciascuno. Ecco perché l'associazione propone alle persone senza dimora, e non solo, di lasciarsi coinvolgere e di "tirare fuori dal sacco" le proprie capacità. È nella prospettiva dinamica della relazione con l'altro che si genera cambiamento, un cambiamento che non riguarda solamente il singolo, ma l'intera comunità. Jan Tierney, confratello scozzese, ha raccontato la sua esperienza della visita ai detenuti. In realtà non si tratta solo di visitarli, ma anche di mantenere i contatti con le famiglie di origine per preparare il loro

Consiglio Centrale di Genova



CARPI - Asta di beneficenza

CARITÀ... CON FANTASIA

Un signore di nome Nicolò Machiavelli un giorno disse *"Il fine giustifica il mezzo"*. Certo il fine che questa asta benefica si è posto è un nobile fine. In questa asta non vi sono ne quadri di Monet, Cèsanne, Van Gogh, ne le famose ceramiche olandesi di Delft. Ma tanti importanti oggetti di famiglia generosamente offerti per arricchire l'asta. È vero. Sono molte le persone disposte ad aiutare il prossimo, tuttavia occorre creare occasioni stimolanti per far emergere in loro questa predisposizione. Motti, parole, discorsi sono sì importanti, ma soprattutto lo sono i fatti. L'asta di beneficenza del 10 aprile,



realizzata dal Consiglio Centrale di Carpi lo ha dimostrato. Con entusiasmo

in tanti si sono lasciati coinvolgere nella realizzazione: la Fondazione Cr di Mirandola, l'Amministrazione comunale, Società e Aziende private, il Centro Servizi per il Volontariato e... molte persone che hanno generosamente donato importanti oggetti di famiglia. Una domanda, perché proprio un'asta? Stavamo aiutando una ragazza madre caduta in povertà dopo una vita agiata grazie alla famiglia d'origine. Orgogliosa ci propose di collaborare al fine di ricavare risorse per il sostentamento suo e del suo piccolo, alla vendita di preziosi oggetti personali, anche di valore, ereditati dalla nonna. Si decise di abbandonare l'idea del tradizionale metodo del Banco vendita, ma il modello più efficace ed interattivo, quello, dell'asta pubblica. Questo è avvenuto. La presenza del sig. Antonio Vignali di

Pistoia, provetto battitore, con la sua avvincente oratoria ha trascinato il folto pubblico all'acquisto di una buona parte dei centosessanta oggetti presentati e posti in vendita. L'esperto d'arte, Maurizio Quartieri, illustrando la preziosità di alcuni oggetti messi all'asta ha dato valore e credibilità all'evento. Un pubblico attento, motivato e generoso ha partecipato, anche emotivamente all'evento. La novità ha ulteriormente contribuito alla buona riuscita dell'asta. Un incasso di oltre 5.000 euro; di essi, l'ammontare del ricavato degli oggetti dell'assistita le è stato interamente donato. È stato per noi, attraverso il suo coinvolgimento, un modo per aiutarla, preservando la sua dignità. In certi momenti essere Macchiavellici non è negativo.

Irene Natali
Presidente Consiglio
Centrale di Carpi



**Importante vendita all'asta
a scopo benefico**

A favore della società San Vincenzo De Paoli di Mirandola.

All'incanto a fini benefici numerosi lotti di arte,
antiquariato, modernariato e collezionismo.



**Domenica 10 Aprile 2011 - ore 15.30
presso Il Castello Pico di Mirandola, 4° piano
Mirandola**



ROMA - Ragazzi e anziani insieme per fare spettacolo

BENTORNATA CAPPUCETTO ROSSO

Tornare alle favole, sentirle raccontare, oggi, anche in veste musicale è aprire nell'Anziano, in modo particolare, uno spazio a quell'operazione mentale-emotiva che si chiama ricordare. Andare a ritroso nel tempo si diventa protagonisti di intense emozioni, e dove emergono emozioni palpitante la vita. Così il 21 maggio, un tempo mutevole, tra spazi di sole e profonde ombre, nel giardino della RSA Corviale, protagonisti gli stessi ospiti, con i bambini della Scuola Elementare "Suore Oblate al Divino

ce. Uno spettacolo allegro, divertente e vivace, costumi, musica e canti hanno creato un clima coinvolgente. Tanti gli applausi rivolti agli attori, ragazzi e anziani che hanno saputo trasmettere al numeroso pubblico presente, entusiasmo e coinvolgimento che si è manifestato nella partecipazione attiva in alcuni tratti della recita. Spettatori d'eccezione: la Direzione della RSA Corviale con il dr. Caruso e la signora Simona Pintori; per l'Asl Rmd, le dottoresse Cuccu, Sonnino e Iuliano; per il XV Municipio, il dr. Grossi e la



un movimento sinergico che a creato una vera rete di disponibilità e collaborazione: dalla Direzione della Corviale con tutto il personale, particolarmente la tutor Marina, la terapeuta occupazionale Antonella per la scenografia, dai genitori dei bambini improvvisatisi sarti e costumisti; al gruppo "Voglia di Creare" di Fiorella Zorzi che ha creato le scenografie, a tutti i volontari della parrocchia San Girolamo, in particolare Marisa Ruoti

che ha brillantemente curato la regia; a tutti i volontari della San Vincenzo attraverso il progetto "Volontari nelle RSA" sempre impegnati nell'animazione degli anziani ospiti. A Paola Raffone il plauso per aver ideato e realizzato l'intera recita; a quanti hanno curato la musica, i balletti e la microfonia. In conclusione, non dobbiamo mai dimenticare che gli anziani non sono degli oggetti da sorreggere, ma delle persone, soggetti, capaci di dare il meglio di se, malgrado, sul loro volto, siano visibili i segni del tempo trascorso. È stato veramente bello aver visto ragazzi e anziani, insieme, come una simbiosi che ha permesso ai ragazzi che non hanno più i nonni di averne, per un pomeriggio, trovati due.

Il Consiglio Centrale di Roma



Amore" hanno messo in scena una recita musicale sulla famosa favola di "Cappuccetto Rosso" Certo agli anziani ospiti i ricordi non sono mancati, momenti della loro infanzia sono emersi come le immagini di un vecchio film. Forse qualche lacrima e scesa su quei volti nel ricordare la loro infanzia. Un recital divertente e originale, nel raccontare la favola in veste musicale, tra i diversi passaggi non è mancato lo spirito patriottico: alcuni dei dialoghi erano recitati in dialetto del luogo; canzoni tipiche delle diverse regioni hanno fatto da corni-



dott.ssa Stefania Massimi; per la Società di San Vincenzo De Paoli il Presidente del Consiglio Centrale di Roma, dr. Fattorini. Tutti insieme, mano nella mano, ciascuno con le proprie capacità e sensibilità,





MOLFETTA - Un racconto che ha ricevuto un attestato di merito

«ARRENDERSI? MAI!»

Arrendersi? Mai! Non è una battuta come potrebbe apparire, ma il titolo di un bel racconto di Rossella Dell'Olio, studentessa liceale della 5° bl del Liceo Statale "Vito Fornari" Liceo delle scienze umane di Molfetta, con il suo racconto "Arrendersi? Mai!" ha

ricevuto, sabato 28 maggio 2011, alla presenza del presidente dell'Associazione Consiglio Centrale di Bari-Castellaneta, del confratello Ernesto Gorga e della consorella Maria D'Achille presidente della Conferenza "Spirito Santo" di Palo del Colle, l'attestato di merito per la partecipazione al concorso nazionale indetto dalla Federazione Nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli "Andiamo incontro al diverso" sezione

letteraria, con il racconto "Arrendersi? Mai!" Racconto, indicato dalla commissione esaminatrice degli elaborati pervenuti, uno, tra i lavori meritevoli di segnalazione, riconoscendone l'elevato livello qualitativo. Arrendersi? Mai! La storia di un'amicizia, quella di Rossella e Kanan, un'amicizia spezzata da una frase urlata da Rossella in un momento di rabbia: "Vattene da dove sei

venuto". Poi, il rimorso prende il sopravvento. Nella mente di Rossella irrompe prepotentemente la storia di Kanan, una vita avventurosa qua là per il mondo tra privazioni di ogni genere, fino a quel mattino, quando Kanan nuovo venuto si affacciò timoroso sulla soglia della

classe. Rossella si mette alla ricerca dell'amico perduto. L'amicizia se è vera amicizia non si arrende mai, supera ogni ostacolo, a volte ciò che sembra impossibile diventa possibile. Così Rossella ritrova Kanan. Una bella storia, un inno all'amicizia e, forse anche all'amore.



Non era certo un tema facile, "Andare incontro al diverso" in questi tempi non certo rosei per chi viene da lontano, con la sua diversità culturale e religiosa. Rossella con il suo racconto ci ha ricordato il valore non negoziabile dell'amicizia. Nella sede del Liceo, la consegna

dell'attestato. Con il dirigente scolastico prof. Rodolfo Nicola Azzolini, e i genitori di Rossella. Il Presidente Confratello Ernesto Gorga, rivolgendosi a Rossella le ha espresso il proprio apprezzamento per l'impegno dimostrato nell'aver voluto, nonostante il tempo da

dedicare allo studio in vista degli esami di maturità alle porte, regalarci il suo racconto. È consuetudine in questi eventi rivolgere dei ringraziamenti. Alla professoressa Chiara Amato, per il sostegno professionale profuso a Rossella nella stesura del racconto. Al dirigente scolastico, prof. Azzolini per la sua disponibilità ad accogliere ogni iniziativa che offra agli studenti nuove occasioni di conoscenza e di impegno.

A Rossella, amante della lettura, per una più ampia conoscenza della San Vincenzo, il Presidente Confratello Gorga ha consegnato il "Vademecum del Vincenziano" oltre al libro con le lettere di Ozanam; una sua biografia, dove emerge l'Ozanam, il laico che ha saputo, con la sua presenza e il suo impegno, arricchire la cultura di carità.

Come premio per il suo lavoro, L'Associazione Consiglio Centrale di

Bari-Castellaneta si farà carico del costo per la partecipazione di Rossella ad una delle iniziative annuali promosse dal Comitato Nazionale Giovani della San Vincenzo. Rossella diventerà una giovane Vincenziana? La speranza non si arrende mai!

Parlando di lotta contro la mafia...

**L'esperienza
del centro
"Amici di
Pinocchio" di
Induno Olona**

Al centro diurno "Amici di Pinocchio" di Induno Olona (Varese) è da circa cinque anni che i volontari organizzano delle serate a tema per i ragazzi delle medie, frequentanti il centro. Ma cosa sono queste serate? Una volta al mese, circa, ci si trova insieme e si svolgono giochi, attività e riflessioni su diversi temi: gli anni scorsi, ispirandoci a diversi cartoni animati, parlavamo di Amicizia, Rispetto e Accoglienza. Quest'anno abbiamo deciso di fare un "salto di qualità". I temi principali li avremmo sempre e comunque ritrovati, ma abbiamo voluto focalizzare la nostra attenzione sul tema della Legalità. Un termine che può essere inserito in diversi ambiti: in questo caso abbiamo tentato di osservare maggiormente la società in cui viviamo, di stimolare una riflessione un po' più profonda dei fatti di cronaca che bombardano ogni giorno i nostri ragazzi.

Per fare tutto questo abbiamo avuto degli "accompagnatori" speciali. Persone che con la loro vita sono testimonianza di giustizia, uguaglianza, voglia di cambiamento... di pace! I temi che abbiamo affrontato, in particolar modo, sono stati quelli della lotta contro la Mafia e della lotta contro l'Apartheid.

All'inizio eravamo un po' preoccupati perché sono temi delicati e bisogna trovare il modo di coinvolgere i ragazzi e stimolarli a ragionare, ovviamente senza annoiarli.

Abbiamo deciso di presentare per ogni serata uno o due personaggi, più o meno famosi, raccontargli la loro vita, spiegare i loro ideali e cercare di capire cosa loro, anzi noi tutti, possiamo fare nella nostra vita di tutti i giorni, partendo dal piccolo.

Come prima serata abbiamo affrontato il tema dell'Apartheid e abbiamo parlato di Miriam Makeba, nota cantante Sudafricana, morta durante un concerto, che per anni ha portato avanti la lotta contro la distinzione tra bianchi e neri, arrivan-

do anche ad essere esiliata dal suo paese. Nelle serate successive, sempre affrontando questo tema, abbiamo presentato ai ragazzi Martin Luther King e Nelson Mandela, più conosciuti rispetto alla nostra amica Miriam, ma non abbastanza da capire in pieno il messaggio che hanno voluto trasmettere. Con loro due abbiamo fatto un confronto tra l'Apartheid Americana e quella Africana, per mettere in evidenza che anche in Paesi con una società molto sviluppata, simile alla nostra, questi fenomeni non sono completamente estinti... abbiamo anche messo in evidenza che non bisogna andare fuori dal nostro Paese per trovare una manifestazione di discriminazione, ma anche nelle nostre classi, nel lavoro, a volte qualche comportamento porta a questo atteggiamento di divisione.

Secondo tema delle serate è stato quello della Mafia. In questo caso abbiamo presentato Peppino Impastato, figlio di mafiosi che creando un canale radiofonico ha manifestato il suo dissenso verso l'organizzazione. Si era candidato alle elezioni comunali del paese, ma fu ucciso dalla Mafia di Cinisi. Venne, però, comunque eletto consigliere in comune, ottenne molti voti: segno che la sua lotta ha trovato ascolto tra gli abitanti del paese.

Insieme a Peppino abbiamo conosciuto Rita Atria. Questa ragazza l'abbiamo "scelta" per puro caso. Abbiamo cercato nell'elenco delle vittime di Mafia sul sito di Libera.it, abbiamo scelto un paio di nomi, scoperto le loro storie e commentate. Rita era una giovane figlia di mafiosi, ripudiata dalla famiglia perché entrata in stretti rapporti con il magistrato Falcone. Proprio per questa ricerca abbiamo presentato ai ragazzi anche l'organizzazione "Libera" attiva da qualche anno nella lotta contro le mafie, che ogni anno organizza numerosi eventi, manifestazioni e conferenze per la **formazione**, per far conoscere, per non dimenticare chi è morto,

chi ha combattuto per un proprio ideale, per aver considerato una società migliore.

I risultati delle serate sono stati positivi. Abbiamo visto i ragazzi coinvolti e interessati, alcuni magari non sono riusciti a seguire molto bene alcuni ragionamenti, ma c'è stata sempre e comunque una buona discussione di gruppo, ognuno pensava con la propria testa.

Seguire questo percorso è servito anche a noi volontari, perché abbiamo approfondito meglio alcuni argomenti, abbiamo studiato a fondo la vita dei per-

sonaggi presentati, entrando così in empatia con loro. Ognuno di noi si è sempre impegnato nel preparare qualcosa delle serate, anche piccoli e semplici dettagli, ma che sono stati necessari per il compimento del tutto.

Speriamo che le vite di queste persone presentate, come quelle di tante altre, possano essere sempre testimonianza per i nostri ragazzi e anche per noi, sperando che la Legalità diventi uno stile di vita, un desiderio comune.

Laura Antonini

L'incontro giovani del Veneto-Trentino

Abbiamo cercato di coinvolgere tutti rendendo l'incontro accessibile e non troppo impegnativo

Lil 29 maggio si è tenuto, presso la Casa San Vincenzo di Padova, un incontro per giovani vincenziani del Veneto-Trentino. Già qualche tempo avevo l'idea di un momento che potesse trovare riuniti ragazzi che per un motivo o per un altro erano venuti a contatto con la nostra associazione e che volessero approfondirne la conoscenza. Con questo scopo, insieme al nostro nuovo coordinatore Giu-

seppe e al supporto fondamentale di tutti i Consigli Centrali, abbiamo proposto una mezza giornata di condivisione.

Abbiamo cercato di coinvolgere tutti, rendendo l'incontro accessibile e non troppo impegnativo. "Solo una mattinata?", potrebbe contestare qualcuno... il fatto è che abbiamo pensato di iniziare con un passetto alla portata di tutti... "Solo mezz'ora di formazione?": è stato



proposto che fossero i ragazzi stessi a raccontare – con l'aiuto di bigliettini pescati a sorte – le loro esperienze nella San Vincenzo, le loro aspettative, ciò che li colpisce del carisma vincenziano e ciò che si aspettano da un'associazione come la nostra.

Speciale è stata la partecipazione a questo momento di condivisione di alcune colonne portanti del Consiglio Centrale di Padova che hanno trasmesso lo spirito di famiglia che si può creare se è l'amore che ci guida e che hanno raccontato la loro esperienza di tanti anni di servizio.

I racconti sono stati diversificati, c'era Elena che lavora presso il Settore Gemellaggi e Solidarietà di Vicenza, Adriana di Este (Pd) che collabora e ha conosciuto la San Vincenzo tramite l'impegno costante di sua mamma, Galdino che è l'attuale presidente del CC di Padova, Alda di Lushnje (Albania), studentessa universitaria a Padova, che ha conosciuto i giovani della San Vincenzo in missione nella sua città natale, Fabrizia che si è avvicinata alla nostra associazione per amore degli anziani.

Laura incontra i malati nell'ospedale di Rovigo e ci ha raccontato come presentarsi da vincenziana sia una garanzia, è come dire "sono di famiglia e sono qui per voi"; Stefano fa parte della conferenza Duomo-Loreto di Belluno e ci ha spiegato come siano state arricchenti alcune esperienze di volontariato con i disabili, mentre Michela ha trovato in questi anni nella San Vincenzo un aiuto per le difficoltà che si sono presentate nella sua famiglia; Clara e Anna rappresentavano alcuni giovani della Fuci e vorrebbero approfondire la conoscenza del nostro carisma di carità. Giuseppe, nostro coordinatore, ci ha ricordato come la San Vincenzo sia nata da giovani e sia effettivamente una proposta che può attirare i giovani!

Tutti insieme abbiamo poi partecipato alla Santa Messa, abbiamo avuto la possibilità di animare la celebrazione e di farci conoscere dalla parrocchia che già ospita la San Vincenzo.

Mi colpisce che a Padova siano potuti venire solo



alcuni di coloro che avevo contattato. Anzi, questo mi fa desiderare ancora di più che quello del 29 sia stato solo il primo passo per creare una rete che colleghi e che testimoni che i giovani ci sono, pur con tutti i limiti di numeri, di incostanza a volte, di imprecisione e quant'altro. Non c'è dubbio che lo scopo principale di questi incontri debba essere la formazione a vari livelli: il rapporto con gli altri, il servizio nei confronti dei più deboli, il carisma vincenziano, la spiritualità e la nostra relazione con Dio, lo sguardo d'amore verso chi ci è davanti. Penso che questo tipo di formazione sia inesauribile e che valga la pena lavorarci, prima di tutto – sembrerà egoistico – per noi stessi, per migliorare come persone, oltre che come vincenziani. Tra l'altro non possiamo tralasciare che il Veneto-Trentino è una regione pilota del progetto di formazione nazionale, siamo quindi contenti di poter muoverci in questo senso.

Non posso non ringraziare chi ha partecipato, anche chi si è unito al pranzo contribuendo a farci sentire famiglia, il Consiglio Centrale di Padova che come già detto ci ha splendidamente accolto senza farci mancare nulla, Giuseppe Fontanive che ha da subito accolto le mie richieste con totale disponibilità e coinvolgimento e la segreteria del CC di Torino che ha gentilmente offerto un pensiero per i presenti.

Alla prossima!

*Maria Bertiato
Delegata giovani per il Veneto-Trentino*

Tornati alla Casa del Padre

Ricominciamo a pubblicare i nomi di coloro che ci hanno lasciato e che sempre resteranno nella nostra memoria e nel nostro cuore

*“Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco;
abitare nella casa del Signore”*

(Salmo 26)

Bacigalupo Mons. Davide – già Consigliere Spirituale della Conferenza SS Redentore – Genova

Barolo Giovanni – Conferenza San Fruttuoso – Genova

Belloni Maria – Conferenza Regina Pacis – Bolzano

Bembo Emilio – Ascoli Piceno

Bianchi Vittorio – Torino

Bignone Salvatore – Conferenza San Rocco e N.S. del Soccorso – Genova

Bocetti Cappio Maria Metella – già Vicepresidente della Conferenza di San Bartolomeo – Prato

Bruzzone Stefano – Conferenza Sant’Eugenio – Genova Crevari

Castoldi Folco Carla – Conferenza della Parrocchia Duomo – Monza

Cernuschi Anna – Conferenza della Parrocchia Duomo – Monza

Conrado Fanny – Conferenza San Pietro Foce – Genova

del Torre Reginaldo – già Presidente della Conferenza di Sant’Osvaldo – Udine

Dellacasa Mons. Carlo – già Consigliere Spirituale della Conferenza SS Nazario e Celso – Genova

Del Torre Reginaldo – Udine

Filippini Maria Anna – Conferenza Parrocchia San Martino Vescovo – Calziocorte (LC)

Gentilini Mario – Conferenza San Cipriano – Genova

Giani Renato – Conferenza della propositura di San Martino a Gangalandi – Lastra a Signa (FI)

Gilberti Anna – Conferenza della Parrocchia Duomo – Monza

Huwyler Franco – Conferenza dell’Asilo Notturmo – Monza

Iurato Chessari Nella – Conferenza San Giuseppe

Maria Tomasi – Ragusa

Mandelli Rosalba – Conferenza San Giovanni Battista – Sesto San Giovanni (MI)

Mencattini Mino – già Presidente del Consiglio Centrale di Prato dal 1983 al 1993

Pavan Giovanni – fondatore della Conferenza di Marano Lagunare – Udine

Pieraccini Augusto – già Presidente della Conferenza di Santa Maria della Pietà e presidente del Consiglio Centrale di Prato dal 1993 al 1998

Riccio Don Claudio – già Consigliere Spirituale della Conferenza San Francesco di Sales – Genova
Santi Lido – già Presidente della Conferenza Immacolata Concezione a Galcetello – Prato

Scifo Giovanni – già Presidente della Conferenza Santa Maria La Nova – Chiaramonte Gulfi (RG)

Verdemare Mons. Giuseppe – Caltagirone



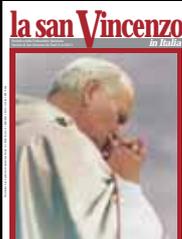
Ricordiamo in particolar modo il giovane Confratello **Vittorio Bianchi**, della Conferenza giovanile San Giuseppe da Copertino di Torino, che si è spento dopo una malattia che da mesi ne minava le forze. Tutta la San Vincenzo è vicina alla famiglia, duramente provata da questa difficile esperienza, agli zii Sabina e Maurizio Ceste, ai loro tre figli e a tutti i giovani della Conferenza San Giuseppe da Copertino che gli sono stati particolarmente vicino e lo hanno accompagnato in questo triste e lunghissimo periodo.

Ogni mese viene celebrata una Santa Messa di suffragio per i defunti dal nostro Consigliere Spirituale Nazionale Padre Giovanni Battista Bergesio, c.m.

“ Dopo l'affetto dei genitori e delle sorelle, uno degli aspetti più belli è quello dell'amicizia; e io ogni giorno dovrei ringraziare Dio perché mi ha dato amici così buoni che formano per me una guida preziosa per tutta la vita. Quando ci troviamo di fronte ad anime così belle non possiamo non riscontrare in esse un segno evidente dell'esistenza di Dio ”

Piergiorgio Frassati

www.sanvincenzoitalia.it



abbonamenti 2011

La rivista La San Vincenzo in Italia è l'organo di stampa nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli.

Ha lo scopo di diffondere la cultura vincenziana.

Aiuta a leggere i segni del nostro tempo.

È strumento di collegamento tra Confratelli, Conferenze, Consigli.

Concorre a realizzare l'unità societaria, secondo quanto scritto da Ozanam a Lallier: «Tutta la forza delle Conferenze è nell'unione, e la particolarità della loro opera sta nella sua universalità».

La quota associativa per la Federazione Nazionale comprende l'abbonamento alla rivista. I soci non dovranno versare altri contributi salvo, se lo desiderano, quello di sostenitore.

Il contributo ordinario o sostenitore resta immutato per gli amici lettori, non appartenenti alla Società di San Vincenzo, che ringraziamo per l'interesse e la simpatia con cui ci leggono.

Il contributo regolare per dieci pubblicazioni è:

- Ordinario: € 10,00
- Sostenitore: € 25,00
- Una copia: € 1,50

Conto corrente postale n. 98990005 intestato a: La San Vincenzo in Italia Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Comunicare le variazioni di indirizzo indicando sempre il relativo numero di codice